

ANNO I. - N. 8. Numero doppio - Cent. 10 Milano, 3 Gennaio 1892

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 - SEI MESI } 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 - SEI MESI } 4 -

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno. Anche l'odierno Corriere della Moda è diviso dagli altri.



CAPO D'ANNO. — UN BICCHIERE DI PIÙ (Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ



Monsignor Freppel.

Monsignor Freppel (Carlo Emilio). — Era nato a Obernai nel 1827 e morì il 22 dicembre scorso a Parigi. Nel 1869 al Concilio sul dogma dell'infalibilità papale, fu tra i più risoluti sostenitori di tale idea. Nel 1870 venne nominato vescovo d'Angers. Protestò nel 1870 contro l'annessione dell'Alsazia alla Germania. Nel 1871 fu eletto con 70,000 voti deputato di Parigi. Pubblicò varie lettere politiche e alla Camera Francese rimase fino alla vigilia della

morte il rappresentante del partito conservatore.

L'ultimo suo atto fu la protesta contro il presidente Floquet, che aveva asserito, Pio IX esser stato frammassone. Floquet gli rispose con violenza. Chi avrebbe detto al Presidente della Camera che dopo quattro o cinque giorni avrebbe dovuto tessere un caldo elogio del defunto, pel suo patriottismo?

Egli era un combattente più che un pensatore.

L'esplosione di dinamite a Nuova York. — Pochi giorni fa la città di Nuova York fu scossa da un terribile avvenimento, cagionato, a quanto pare, da un pazzo.

Il ricchissimo signor Sage stava nel suo studio trattando affari con i suoi commessi, quando un uomo vestito abbastanza bene, domandò il permesso d'entrare, dovendo trattare affari importantissimi. Quest'uomo aveva con sé un panierino nero che sembrava pesante.

Il signor Sage congedò i suoi commessi e rimase solo coll'uomo.

Questi gli presentò una lettera. Questa lettera diceva in termini ruvidi e decisi, di consegnar subito al latore 1250000 dollari se non voleva che il suo palazzo saltasse all'aria sull'istante.

Il signor Sage ripiegò la lettera e guardò fisso in faccia il ricattatore.

Gli occhi spalancati di quest'ultimo convinsero subito il signor Sage che aveva da fare con un pazzo.

— Ci vuole per lo meno un giorno per pescare tutto questo denaro; venite domani disse.

— Lo voglio subito!

Non si seppe allora precisamente cosa successe; alcuni credono che abbia gettato con forza il panierino a terra, altri che gli avesse dato fuoco, fatto sta che ad un tratto un urto spaventevole si fece udire, e i commessi dell'altra stanza furono rovesciati da un turbine di macerie e fiamme.

In mezzo ad una confusione orribile il matto urlava più di tutti.

Chi si slanciò dalla finestra, chi dalle scale, e tutti erano più che feriti, spaventati.

Ma passato questo primo momento, un pensiero più ragionevole invase i superstiti, cioè di salvare gli importanti valori che erano sepolti tra quelle macerie. Il signor Sage apparve sostenuto da un suo commesso. Benchè sanguinolento e sporco di polvere conservava la sua solita calma.

Quanto all'aspetto del palazzo sembrava che una imponente carica di mitraglia lo avesse colpito da tutte le parti.

I numerosi crepacci lasciavano intravedere da una parte all'altra del fabbricato, e i pavimenti sfioracchiati in mille punti comunicavano coi piani sottostanti.

Quanto al matto, a forza di cercarlo si trovò la sua testa sfracellata e il suo corpo a brandelli in un cortile sottostante.

Non è la prima volta che consimili matti fanno di tali scherzi!

Nella stessa settimana il dottor Hall era stato linciato da un matto perchè non aveva risposto alle sue lettere stravaganti.

Il primo commesso del signor Sage disse al reporter del *Harper*, da cui togliamo queste notizie e i disegni che le accompagnano:

— Non è la prima volta che il padrone riceve tali lettere. Siccome il mio banco è tra la porta e lo scrittoio, così io vedo tutte le lettere ch'egli riceve.

Una volta gli fu recapitata una lettera dalla città del Capo.

UN ATTENTATO COLLA DINAMITE A NUOVA YORK.



Lo scoppio nello studio del sig. Russell Sage.

Era una busta grande di carta pecora, ornata di filetti d'oro.

La lettera non era meno elegante, e scritta in termini gentili, domandava al signor Sage un milione di dollari.

— Io sono il più ricco cittadino d'America dopo di voi, così per emulazione, se voi mi fareste l'altissimo favore di darmi un milione di dollari, io sarò il più ricco cittadino americano.

Questo diceva la lettera.

Il signor Sage rise a crepappelle leggendola, e non vi rispose.

Poco tempo dopo ne venne un'altra, dello stesso individuo, meno elegante e anche un po' meno gentile.

Come alla prima, Sage non rispose.

L'ultima infine era scritta orribilmente e domandava con termini brutali e risoluti, quello che aveva domandato fin da principio in altro modo.

Un'altra volta egli ricevette una lettera da una bambina del West che gli domandava del denaro, perchè un giorno giocando con un suo fratellino, si era cavata un occhio.

Essa domandava l'occorrente per comprarsene uno nuovo.

Il signor Sage non ci credette.

Io però scrissi alla bambina mandandole due scellini perchè si facesse il ritratto.

Essa me lo mandò e io lo presentai al signor Sage.

Due giorni dopo la bambina poté comprarsi l'occhio. Ma queste lettere non sono le peggiori.

Qualche volta questi strani individui che perseguitano i milionari vogliono essere ammessi per forza nello studio del principale.

Io però a forza di cercare ho trovato un mezzo efficacissimo. Ogni volta che uno di questi disgraziati viene, io l'invito giù al caffè.

Egli viene; con una buona tazza di punch e un bicchiere di brandy, sparisce come per incanto e non ritorna più.

Forse se fossi stato in tempo ad invitare quel pazzo, l'avvenimento che scosse tanto la città non sarebbe avvenuto.

Il gran terremoto al Giappone. — Circa le 7 e mezzo di mattina del 28 ottobre, la fertile e popolosa pianura che sta fra le provincie di Mino ed Ozzari, nel Giappone, fu scossa e devastata da un terribile terremoto.

Oltre alle città di Nagoya, Gifu ed Ogatri con popolazioni di 150,000, 30,000 e 20,000 anime, la pianura contiene numerosi villaggi, e le più ricche fabbriche di porcellane del paese.

Al primo terremoto 12,000 persone perirono, e un ugual numero furono ugualmente danneggiate nella persona e negli averi. 10,000 case furono del tutto o in gran parte abbattute, e 300,000 persone rimasero senza tetto. Quanta sventura e quanta rovina in breve spazio di tempo!

Le perdite di proprietà sono enormi ed è accertato che la sola linea ferroviaria che passa attraverso il distretto, soffre perdite che ammontano a vari milioni.

Quasi tutte le case della città di Ogatri (un tempo sede del Daimio, ora Marchese, Voda) e che recentemente rappresentava il governo giapponese alla Corte di Vienna, furono distrutte dalle scosse di terremoto, o dal fuoco che ne fu una delle conseguenze, e la città forse mai più potrà riacquistare l'antica prosperità. Molti villaggi e città sono completamente abbattuti, non una sola casa è rimasta in piedi. In qualche luogo il terreno si abbassò di parecchi piedi in grandi estensioni, trascinando seco case ed abitanti. In altri si aprirono crepacci larghi sei piedi e profondi venti e anche di più. Gli effetti disastrosi delle scosse non risparmiarono le più solide opere costrutte da moderni ingegneri. L'urto fu sentito distintamente a quattrocento miglia di distanza dal centro del moto tellurico.

La nostra illustrazione, che togliamo dal *Frank Leslie*, il quale ha ricevuto il disegno dal pittore giapponese Yanagi, rappresenta una delle strade di Nogoya un giorno dopo la catastrofe.

A poca distanza da quella città vi è un celebre castello che è uno dei pochi fabbricati rimasti incolumi.

All'Esposizione di Chicago, che dicesi sarà la meraviglia delle meraviglie, si vedrà riprodotta una via di tutte le principali città del mondo. Poi vi saranno dei veri Esquimesi, delle tribù di tutti i popoli nomadi, dei rappresentanti di tutte le razze civilizzate. Inoltre delle miniere d'oro, di carbone, un angolo del fondo del mare col' suoi abitanti, compresa una balena!

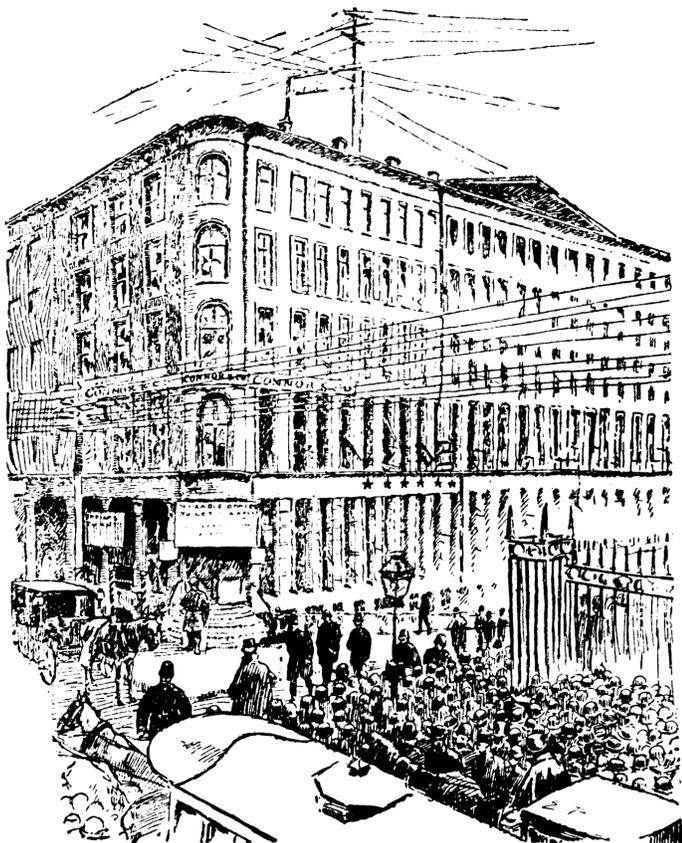
LIBRI NUOVI

La TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, proprietaria del nostro giornale, ha pubblicato un elegante volumetto col titolo: *L'oracolo delle donne e delle fanciulle*. Fa parte della *Biblioteca dei divertimenti* e con una Carlolina Vaglia di L. 1,50 si spedisce in tutta Italia.

In queste serate nobbiose, *L'oracolo* fa passare qualche ora allegramente perchè risponde a tutte le domande più interessanti che possono rivolgergli signore e signorine.

AVVISO.

A tutti i nuovi abbonati dal 1° Gennaio 92, verrà dato gratuitamente un foglio di otto pagine illustrate contenenti il principio del Romanzo: L'INCANTATORE DI SERPENTI.



Aspetto esterno della casa appena avvenuto lo scoppio.



Lo studio del Sig. Sage dopo l'esplosione.

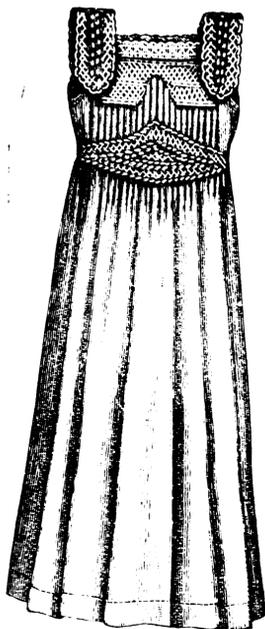
Questo numero del *Corriere Illustrato* è doppio perchè contiene otto pagine straordinarie di mode della stagione. I signori abbonati e lettori riceveranno quattro numeri doppi all'anno (cioè di sedici pagine invece delle otto solite) ad ogni cambiamento di stagione. — Tagliando questo numero in testa, esso si divide in tre giornali.

di seta, la garza è disposta a stufi. L'ornamento principale di questo abito è formato dalla bellissima guarnizione in perle che cade in pioggia dalla cintura davanti. Simile guarnizione, meno la frangia, compisce lo scollo. Analoga guarnizione alle spalle.

Collana e braccialetti d'oro. I rami di violette e le scarpette non hanno bisogno di descrizione.

7-8. ABITO DA SOCIETA' CON MERLETTI. - AIGRETTES.

Occorre: m. 7,50 di merletto alto cent. 34, m. 2 di merletto alto cent. 17 per le maniche, m. 150 di nastro.



17. Abitino per bimbo di 6 mesi.

Questa stupenda toilette è in seta verde chiarissima, con merletti bianchi, ed una cintura di seta verde più cupa. I merletti contornano l'abito e la falda e fanno guarnizione alle spalle. Il corpo è fatto di seta chiara ricoperta di merletto, e resta mezzo nascosta dalla cintura alta tagliata a punta.

I nastri e il merletto escono dalla cintura e formano la spalla dell'abito ove vien collocato pure ogni nodo. Il merletto più stretto forma il contorno della manica.

Le aigrettes sono tornate di gran moda per il carnevale prossimo. Diamo due delle forme più preziose di questi ornamenti per la capigliatura.

9. JABOT.

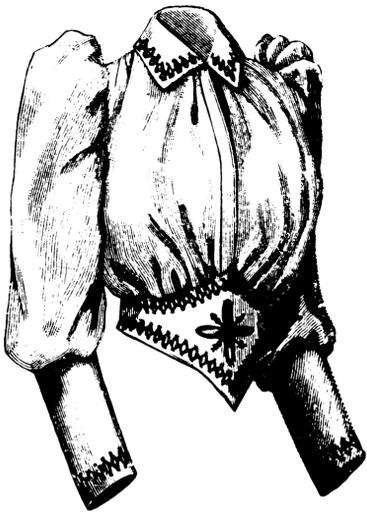
Due striscie di bengalina gialla tagliate a punta in fondo, formano questo gilet sovrapposto. Si orla tutto in giro, si arricciasse in cima fissandolo a un colletto alto, il quale viene guarnito con due fila di pietrine in jais. Si arricciasse pure alla vita e si fissa con due fila di jais nero.

Del merletto alto 35 cent. e lungo 65 viene increspato al colletto e ricade sul gilet formando un grazioso contrasto tra il giallo e nero.

10. ABITO A RIGHE RILEVATE.

Questo elegante e grazioso abito si può confezionare nei colori che più piacciono, per esempio in bleu con peluche della medesima tinta, oppure color nocciuola con guarnizioni in velluto marrone. Il taglio della sottana è quello ora tanto in moda, cioè tagliato tutto d'un pezzo con una sola costura dietro. Essa va foderata da cima a fondo e non ha sottoabito. Il corpo è alacciato di fianco sotto il braccio con ganci invisibili. Per mezzo dei nostri due disegni è facile scorgere la disposizione della guarnizione, orlata sempre da un bordo in perle.

La parte inferiore della manica è della stoffa della guarnizione. La cintura è alacciata di fianco con lunghi nastri.



20. Blouse con ricami.

11-12-13-14. COSTUME DA INVERNO.

Bello, elegante e comodo è questo semplice costume per la cui confezione occorre una stoffa pesante in lana. Il giacchetto è guarnito di pelliccia a volontà.

Il costume consiste in una sottana e in un giacchetto e può essere a piacimento portato con

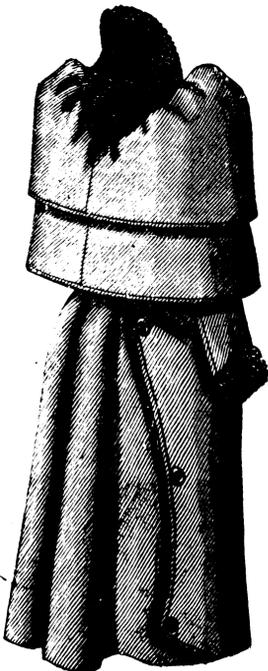
una blouse chiara o scura o può essere chiuso con una bottoniera posticcia. La guarnizione interna di pelo è assai larga e forma le rivolte ed il colletto. Questo può essere portato abbassato o rialzato secondo i nostri disegni. I polsini vanno pure in pelo.

15-16. CORPETTO DI REPS NERO.

Questo corpetto si adice ad una gonna qualunque, eseguita sul modello della nostra incisione. Esso deve essere liscio ai fianchi e davanti e riunito alla cintura del dorso a pieghe molto profonde. Il corpetto è fatto con doppi fianchetti, ha il dorso molto corto, munito di un'alta cintura sotto alla quale sporgono le pieghe della sottana. I due fianchi si combaciano colla schiena si allungano da 25 a 35 cent. formando baschina. Il gilet di seta è chiuso sul petto con bottoni e il corpetto si allunga sul gilet di alquanti centim. ed è guarnito da ciascun lato da 5 bottoni in passamaneria. Il colletto arricciato ed i polsi sono pure guarniti in passamano.

17. ABITINO PER BIMBO DI 6 MESI.

Questo graziosissimo abitino è in flanella celeste. Il corpetto è a pieghe fitte, la scollatura bretelle e la cintura sono ricamati con punti slanciati in seta del colore stesso della stoffa, il gonnellino è tagliato in un sol pezzo col corpo dopo aver però precedentemente fatte le pieghe.



25. Paletot per signorina di 10 a 12 anni.



18. Cappottino per bambina dai 4 ai 6 anni.

18. CAPPOTTINO PER BAMBINA DAI 4 AI 6 ANNI.

Occorrono metri 1,25 di stoffa alta metri 1,20.

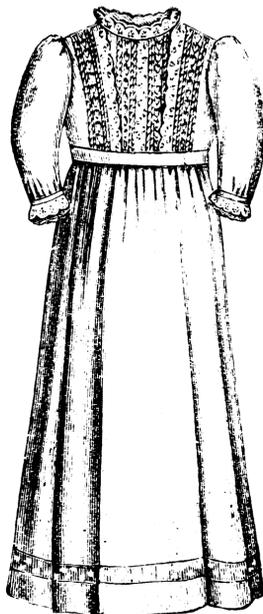
Questo cappotto è fatto di panno cordonnet color marrone chiaro ed è guarnito di liste di pelo arruffato di colore analogo. È foderato di flanella con una seconda fodera di satinet-raso, la vita è pure leggermente ovattata. La fodera è tagliata stesa: la stoffa invece è disposta con arricciatura. La sottana è lunga circa cent. 40 e larga m. 1,25, foderata pure di flanella e satinet, increspata e cucitela al corpo, una cintura in passamaneria nasconderà la cucitura. È guarnita tutta di pelo come si vede nel figurino.

19. ABITO LUNGO PER BAMBINI DI SEI MESI.

Questo grazioso modello è in lana bianca guarnito con impuntatura a macchina in seta bianca, piccole pieghe della medesima stoffa e punto a strega.

Il corpicino è alto 17 cent. e largo 54. Si vede nel nostro disegno le suddetta guarnizione davanti.

Dietro dalla parte dei bottoni vi sono tre piccole pieghe. I manichini sono lunghi 20 cent. e larghi 26 e guarniti in fondo da 3 piccole pieghe e ricamo analogo a quello del corpicino. La sottana misura 60 cent. in lunghezza e 140 in larghezza. Ha un orlo alto su cui vien sovrapposto un ricamo.



19. Abitino lungo per bambino di 6 mesi.

BLOUSE IN PANNO GIALLO CON RICAMI NERI.

Questa blouse per giovanette è adatta per teatro. La tinta allegra della stoffa si addice e il ricamo nero ha un bell'effetto.

Il modello nostro non ha fodera eccetto le maniche e la cintura. Quest'ultima ha la forma Medicea.

21. ABITO DA SOCIETA' PER BAMBINA DAI 6 AI 10 ANNI.

Il nostro figurino di ultima moda è in crespò bianco inglese per la sottana, e in seta celeste per la blouse. Questa è ricamata pure in seta celeste, e guarnita di nastri analoghi.

23. ABITO PER RAGAZZA DAI 4 AI 10 ANNI.

Nulla è più semplice della confezione di questo moderno ed elegante abito.

Si fa un corpo dritto e una sottana semplice in raso di cotone.

In questa si dispone una mussolina di lana celeste larga m. 1,50. Si arricciasse con doppia arricciatura, alla cintura, quindi 6 centim. più alto si fa un'altra arricciatura, ed ancora alla stessa distanza una terza. Si intaglia lo scollo e si torna ad arricciare la mussolina.

In ciascuna di queste arricciature, vengono disposti nastri moiré.



24. Dorso del cappottino N. 18.

25. PALETOT PER SIGNORINA DAI 10 AI 12 ANNI.

Il mantello può essere fatto in qualunque genere di stoffa. I due pezzi del davanti sciolti formano fianco come si vede nel nostro figurino, ed orlati di astrakan, vanno ad abbottonarsi sui fianchi. Il doppio collare è attaccato ad una rimessa di astrakan tagliato a punta. Collo alto, polsi di astrakan.

26. VESTINA ALL'AGO TORTO.

Materiale, 80 grammi di lana rossa. — Si comincia dalla cintura con 80 punti di catenella. Quindi si fa il primo giro di maglie brevi e fitte. Si fa il secondo giro * 1 maglia fitta nella prima maglia fitta, 5 stanghette nella terza maglia che segue, 1 maglia fitta nella terza seguente ripetere 15 volte cominciando da *. Per i giri seguenti: 1 maglia fitta su quella di mezzo delle cinque stanghette; 5 stanghette sulla maglia fitta. Dopo il quarto giro incomincia l'apertura del corpetto. Quindi si lavora sempre innanzi e indietro 8 giri, finché così si giunge al giro della manica. Ogni metà del dorso viene ora compiuto da quattro giri di piccoli smerli, ed il petto con altrettanti giri ognuno di 6 smerli. Per ogni spalla si unisce alla parte del petto 4 giri di 2 o 3 smerli, e questi poi vengono uniti alla schiena formando spallina. Le manichine sono formate di due giri del solito disegno ed altri due giri facendo ogni smerlo con 5 m. luogo di 5 maglie. Pel giro del collo, si fa prima un giro di maglie fitte, indi un giro di sbarette per potervi introdurre un nastro rosso, e si finisce con uno smerlo fatto di 6 maglie in luogo di 5 come per le manichine.



21. Abito di società per bambina. 22. Dorso del N. 21. 23. Abito per ragazzina.

27. PALETOT PER SIGNORINA.

Il paletot alquanto lungo ha il dorso leggermente aderente, e il davanti sciolto guernito di tasche si chiude a doppio petto. Gli occhielli dei bottoni non sono fatti sulla stoffa, bensì a cordoncino. I revers sono in velluto.



26. Vestina all'ago torto.



27. Paletot sciolto per signorina.

28. CINTURA DE MEDICI.

La cintura *De Medici* del nostro disegno è in seta nera, foderata di stoffa resistente, la punta anteriore è ricamata in perle e *cabochons di jais*; la parte posteriore ha soltanto un bordo in perle; l'allacciatura è sotto un nodo in seta dal lato sinistro.

L'armonia dei colori è di una stoffa di seta verde chiaro a piccoli disegni serpeggianti, e velluto color terracotta e pizzo di tinta *crème*. Questa originale e bella combinazione di colori si addice molto bene colle campanule verdi biancastre che compongono l'acconciatura; gruppo di fiori sopra una spalla, e la guernizione che scende ad un lato della gonna. Il vestito si compone di gonna e corpetto. La gonna di stoffa foderata è di tre altezze completamente lisce, tagliata in isghembo sui fianchi, ed ornata ai piedi con pizzo *crème* disposto a quattro festoni fermati da nodi di nastro di velluto color terra cotta.

Lo strascico di velluto color terra cotta è foderato di flanella e seta, ed è pure tagliato in isghembo ed attaccato al davanti.

Questa elegantissima *toilette* si può avere anche dalla Ditta Giuseppe Foà, in Milano, Corso Vittorio Emanuele, 8.

Essa la confezione in *creps de chine* di seta guernita in piuma bianca o colorata a piacere, oppure può essere anche eseguito in *Bengale* di lana a fiorellini con cigao e passamano. Il prezzo varia da L. 45 a L. 210.



28. Cintura de Medici.

La Ditta Foà ha una speciale sartoria per le confezioni.

32. ABITO DA BALLO PER SIGNORINA.

Occorrono: 8 metri di raso, 12 metri *gaze de soie* trapunto in oro, 4 metri nastro.

La nostra incisione ha una gonna di raso leggero ampia 2,30 m., questa è coperta dalla gonna di *gaze de soie* larga 4 m. la quale alla metà del davanti è guernita di un *volant* leggermente festonato da 6 mazzetti di piccole rose. Per questo *volant* la stoffa è tagliata trasversalmente, e l'orlo è formato da cinque piegoline sovrapposte in modo da formare una larga striscia d'oro. Il corpetto in raso è coperto da *gaze de soie* arricciato. Il nastro lungo 4 m., alto 8, gira due volte intorno alla cintura e si chiude con un lungo nastro. Le maniche brevi sono formate di *gaze de soie* e di fiori. Ventaglio di piume, guanti lunghi e ornati di pizzo.

33. ACCONCIATURA.

Due ciuffetti di *marabout* bianco, accompagnati da un *aigrette* di airone si posano a un lato dei capelli leggermente sollevati. Collo di pizzo alla Medici sostenuto da un filo di argento.

34. CAPPELLINO DA PASSEGGIO.

È in feltro color ceruo guernito in nastro di colore più cupo, velluto verde smeraldo e piume in ambe le tinte.

Il velluto imita posteriormente la disposizione delle ali del davanti.

MISURE PER UNA GONNA A MEZZO STRASCICO PER SOCIETÀ.

Telo anteriore: Lunghezza cent. 106, larghezza inferiore centimetri 46, larghezza superiore cent. 30.

Primo telo di fianco: Lunghezza anteriore cent. 107, lunghezza posteriore c. 116, larghezza inferiore centimetri 50, larghezza superiore cent. 30.

Secondo telo inferiore: Lunghezza anteriore cent. 116, posteriore 120, larghezza inferiore cent. 55, superiore cent. 45. Nel telo davanti si fa una

29. Acconciatura di *marabout*.

30. Abbigliamento da società.

31. Vestito da società *princesse*.32. *Toilette* da ballo per signorina.

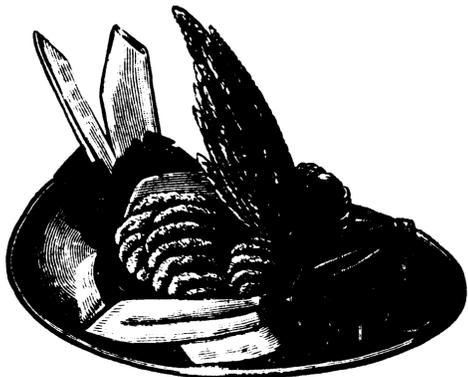
29. ACCONCIATURA DI MARABOUT.

Quest'acconciatura in forma di una piccola corona consiste in due ciuffi verde nilo cosparsi d'oro opaco, da cui s'innalzano due penne di airone.

30. ABBIGLIAMENTO DA SOCIETÀ.

Occorre: 8 metri di broccato, 3 metri di pizzo alto 35 cent., 3,75 velluto, 6 metri nastro.

Il nostro modello di bellissimo effetto per



34. Cappellino da passeggio.

L'ampiezza superiore è di 60 centimetri, quella inferiore di 150. Il corpetto di stoffa è completamente coperto da pizzo arricciato e la scollatura quadrata è completata da un nastro di velluto ad un lato del braccio. Le brevi maniche di fodera sono adorne nel mezzo da uno sboffo di velluto, chiuso fra il pizzo disposto a conchiglia.

31. VESTITO DA SOCIETÀ IN FORMA PRINCESSE.

Occorre: 14 metri di *Bengaline lila*, 3 metri di tulle nero ricamato, 3,50 di guernizione di piume nere.

Questo vestito se è nei colori descritti, si adatta specialmente a signore serie, il taglio è in forma *princesse*, il dorso ed i fianchi del dorso sono tagliati insieme colla coda, il davanti ed il primo fianchetto del lato sinistro finiscono alla cintura, il lato davanti a destra è tagliato a *princesse* come si vede nel nostro figurino, sormonta in isghembo la cintura dell'opposto fianco. Il tulle ricamato ricopre le ampie maniche.

La guernizione di piume si dispone secondo il nostro figurino. Sui capelli piume nere e forcelle di *jais* nero. Ventaglio di piume nere.



33. Acconciatura.



35. Iniziale per biancheria.

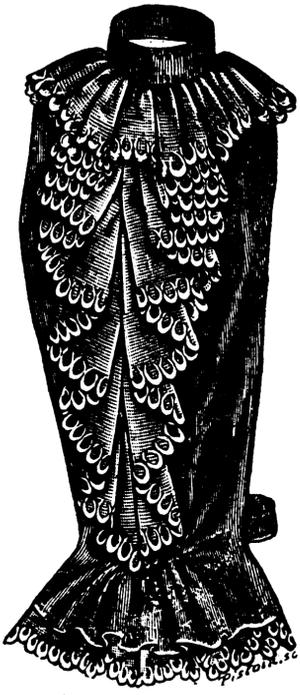
pince: nei primi teli di fianco due pince; il telo posteriore è arricciato. La gonna in alto è inorlata, appiede a un orlo alto una mano. La sottana di seta leggera per questa gonna deve lasciar libero il piede.

GONNA A STRASCICO INTERO.

Telo ant: lung. cent. 105 larg. inf. cent. 56; sup. cent. 25. *Di fianco:* lung. ant. cent. 106; post. cent. 120, larg. inf. cent. 56; sup. cent. 40. *Primo telo dello strascico:* lung. post. cent. 140; larg. inf. cent. 56, sup. cent. 35. *Secondo telo dello strascico:* E-guale al primo, soltanto 8 cent più lungo.



36. Iniziale per biancheria.



37. Gilet con jabot.

INIZIALI
35 36-43 45.

Diamo in questo numero alcune bellissime lettere iniziali L. M. N. O. come nel passato numero del *Corriere della Moda* abbiamo presentato alle nostre lettrici alcuni monogrammi. A proposito di iniziali e dei monogrammi, moltissime nostre lettrici ce ne domandano per loro uso personale. Ci spiace non poterle accontentare. Pensino quanti monogrammi o iniziali si dovrebbero pubblicare, ricordando che il *Corriere Illustrato delle famiglie* è ormai il più diffuso di quanti giornali consimili si pubblicano nel nostro paese ed

oltre a ciò è dato in premio agli abbonati di due giornali quotidiani, uno di Milano e l'altro di Bologna.

Noi dovremmo, per accontentare le diverse migliaia di lettrici, empiri il supplemento di mode con monogrammi e iniziali.

37. GILET CON JABOT
IN MUSSOLINA CHIFFON.

Questo gilet va portato con un giacchettino aperto, è in *surah* celeste con gale smerlate in mussolina chiffon. — Occorre un pezzo di *surah* lungo 70 cent. In fondo va fatto un orlo alto 5 cent., guarnito con perle d'acciaio. In alto si fa l'intaglio per lo scollo, e poi si arriccia e si cuce ad un colletto ritto, guarnito pure con perle d'acciaio. Alla cintura lasciando un margine di 8 cent. la seta è arricciata finché è ridotto a circa 8 cent., si fanno diverse arricciature ma sopra l'altra. Una galla lunga un metro di mussola chiffon guarnisce il colletto, mentre un'altra che misura due metri forma il jabot. Un nastro lega il gilet posteriormente al giacchettino.

36. DISEGNO IN
TAPEZZERIA.

Questo disegno viene eseguito sulla tela *juta*, o sopra un lavoro a punto tunisino ne' seguenti colori:

Marron scuro mogano, *bleu* pavone, tortora, oliva e bronzo, in lana o seta secondo l'uso cui il lavoro è destinato.

39. FISCIÙ.

Il nostro fisciù consiste in una striscia di mussola tagliata in isghembo lunga 90 cent.

e larga 25, guernita di pizzo alto 8 cent. La disposizione è facilmente eseguibile, guardando il nostro disegno.



43. Iniziale per biancheria.

40. VESTITO IN TULLE
CINIGLIATO.

Occorrono 10 m. di seta oppure 4 m. di *satén* per la sottoveste, 10 metri di tulle liscio, 5 m. di tulle cinigliato, e tre m. di seta indiana per la sciarpa.

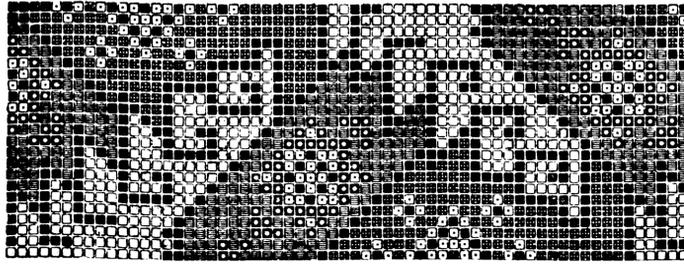
La sottoveste è guarnita di due *volants*, il colore dev'essere eguale al tulle ad alla ciniglia del tulle, sopra a questa ci sono due gonne perfettamente lisce di tulle coperte per ultimo da un'altra gonna in tulle cinigliato. Questa nel

telo posteriore dev'essere tagliata 30 cent. più lunga delle altre ed in alto a destra arricciata per circa 30 cent., affine di darvi un po' di ondulazione, quindi attaccata alla cintura della gonna. La sciarpa formata di due teli di seta indiana ha una larghezza di 50 cent. e lunghezza di 150. Questa sciarpa è attaccata sotto l'ascella sinistra, sul davanti è fermata all'altro fianco dove forma un nodo, dietro è tagliata, il lembo più corto si nasconde sotto la cintura, l'altro scende leggermente sulla gonna. La ghirlanda di rose è disposta a festoni come indica il nostro disegno. Gruppo di rose fra i capelli, e un altro simile gruppo orna la spalla destra. Guanti lunghi con maniche di seta, scarpine chiare, ventaglio di piume.

41. TOILETTE DI
STOFFA BENGALINE

Occorrono 12 m. *Bengaline*, 5 m. pizzo.

Questo vestito è in forma principessa, si fa in seta ed in lana molto flessuosa. Si deve prima fare una sottoveste che tocchi appena terra e sia bene guarnita. L'abito superiore dev'essere tagliato a *princesse* a coda, foderato nei teli posteriori, e guarnito



39. Disegno in tappezzeria

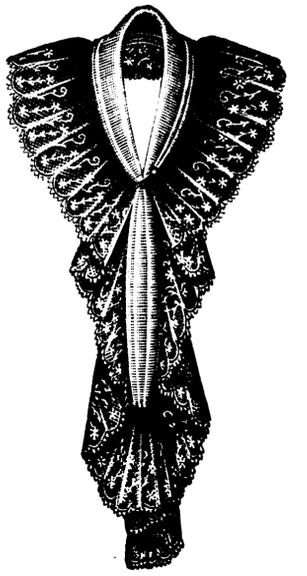
42. ABBIGLIAMENTO DA SOCIETÀ
CON GUARNIZIONI IN PELLICCIA.

Occorrono 5 m. e 26 di panno, m. 1.50 *tulle* ricamato, 6 m. nastro per la guarnizione della sottana, 4 m. di nastro più alto per i nodi e guarnizione in pelliccia.

Il panno è in color rosa antico con guarnizioni di martora scura, nastri dello stesso colore, pizzi *crème*. La sottana tagliata a coda si restringe in alto. A' piedi la gonna è guernita di un orlo di pelliccia alta 4 cent., intrecciata

con nastri coi festoncini fermati da piccoli nodi.

Il corpetto forma una piccola punta, coperto



39. Fisciù.

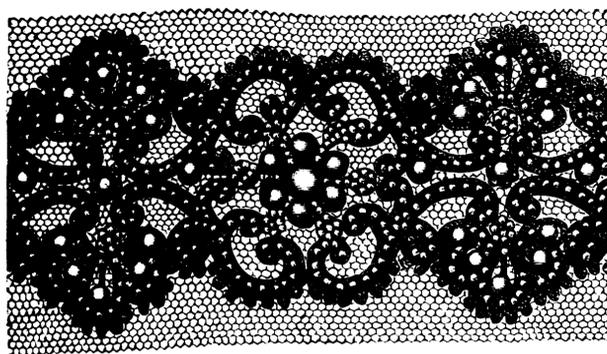


40. Vestito di tulle cinigliato.

41. Toilette di stoffa Bengaline.

42. Abbigliamento da società con guarnizione in pelliccia

interamente con *volants* di pizzo. Il davanti si chiude in isghembo ed è guarnito riccamente in pizzo. Pizzi egualmente arricciati contornano il collo e le maniche.



44. Guernizione di merletto in oro e perle.

di *tulle* ricamato applicato al petto ed alla schiena, con piccole ripiegature arricciate, Dalla metà del dorso lunghi nastri scendono fino all'orlo della gonna; altri lembi scendono dal nastro che cinge il corpetto. Orli di pelliccia ornano il collo, le brevi maniche senza rialzo sulle spalle. Guanti assortiti colore della pelliccia.

44. GUARNIZIONI
IN MERLETTO
ORO E PERLE.

Questa guarnizione consiste in uno stupendo ricamo in filo d'oro e perle nere di varie



45. Iniziale per biancheria.



46. Cintura in passamanteria

forme, sopra del tulle in seta nera. La stoffa ricamata misura 110 centimetri di larghezza e vien disposta liscia sul davanti dell'abito. Il fondo è smerlato e un piccolo *volant* in seta esce dai merli. I teli che formano la coda all'abito restano senza guernizione.

46. CINTURA IN PASSAMANTERIA.

Questa elegante e ricca cintura in passamanteria di seta ha una frangia in *jais* alla punta e due cascate di frangie ai lati lunghe cent. 75. La frangia è a pallottole.

47. LUNGA SCIARPA IN SGARZA BIANCA.

Della mussola *chiffon* bianca serve a confezionare questa elegantissima, ma allo stesso tempo semplice sciarpa. Si adopera la mussolina in tutta la sua larghezza e con m. 2,70 di lunghezza si fa un orlo alto 5 cent. In mezzo si ripiega cinque o sei volte e si cuce sopra un piccolo colletto *crème* guarnendola poscia con piccole piume.

Nel figurino queste restano ritte intorno al colletto, ed in fondo alla sciarpa sono disposte a ciuffetti separati.

48. BLOUSE BIANCA.

Questa *blouse* di un taglio oltremodo simpatico si allaccia nel mezzo dietro ed è riccamente increspata alla balzana, ed intorno alla vita. La balzana, il collettino e i polsini sono in *guipure* color crema. Le maniche sono riccamente increspate alle spalle e intorno ai polsini.

49. COSTUME: LO SCACCO NERO.

La sottana è di raso bianco guarnito in fondo con scacchi in velluto nero; il corpo ha una baschina a punta, il cui contorno è guernito, come l'orlo della sottana a scacchi in velluto nero. Rivolte e colletto di velluto nero e un nodo del medesimo sul petto; camicetta di tela battista; parrucca bianca. Cappello a punta di raso bianco orlato di velluto e guernito con nodi analoghi. Calze di seta nera, scarpine di raso nero.

50. MONOGRAMMA A L.

Diamo il disegno di un elegante monogramma: A L. Esso è piuttosto grande perchè così si usa ricamarli sulle tovaglie o sulle lenzuola.



47. Lunga sciarpa in sgarza.

48. Blouse Bianca

51. APPENDI-CHIAVI.

Questo appendi-chiave ha una cornice in legno di noce, alla quale si attaccano ganci a viti per appendere le chiavi. La applicazione è fatta in panno o pelle di guanto, di color verde cupo, oppure di color mogano e ricamato in seta della stessa tinta e filo d'oro secondo il disegno che si vede nell'incisione. È foderato di cartone, ricoperto in raso.

52. COSTUME: GAROFANO MALMAISON.

Questo bellissimo costume si addice ad una bionda. La sottana è di seta rosa guarnita con tanti piccoli *volants* di seta rosa pieghettati a macchina e smerlati; la seconda sottana è in velluto di una tinta chiarissima verde *bleu* tagliata a punte strette per figurare le foglie del garofano; il corpo è di seta rosa, come la sottana ed è completato da foglie di velluto e da spilline pure in velluto. Berretto di seta rosa e velluto verde; calze di seta rosa; scarpe di velluto verde con coccarde rosa.

53. PORTA FAZZOLETTI A VENTAGLIO.

Questo complicato porta fazzoletti ha la forma di un ventaglio; l'esterno è in raso bianco ricamato; la fodera

è in raso imbottito di un giallo delica tissimo. Prima si taglia in carta comune il modello di un ventaglio, servitevi d'uno dei vostri; da questo modello in carta se ne tagliano due esemplari in raso bianco e due in raso giallo; ricamate un lato del raso bianco secondo il nostro disegno (60). I fiori sono in seta rosa di tinte delicate colle venature ed i centri fatti in filo d'oro; le foglie sono di seta verde in tinte pallidissime, il nodo è in seta color oro con bordo in cordoncino d'oro; le parti superiore e posteriore del porta fazzoletti sono unite per mezzo di nastri color giallo pallido; la parte superiore è guarnita tutt'intorno con merletto, e così pure gli angoli. Nel centro vi è un nodo di nastro giallo pallido.

54. CUSCINO RICAMATO.

Questo cuscino elegantissimo di forma oblunga è coperto di panno bianco e dalla parte superiore è ornato di un ricamo fatto in varie gradazioni del color uliva e viola, coll'aggiunta di fili d'oro giapponese.

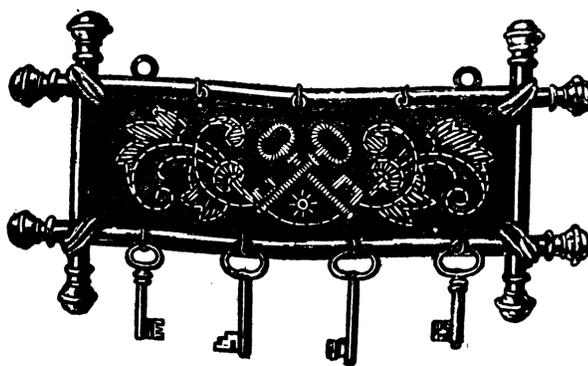
Il lavoro non è pesante, ma



49. Costume: Lo scacco nero.



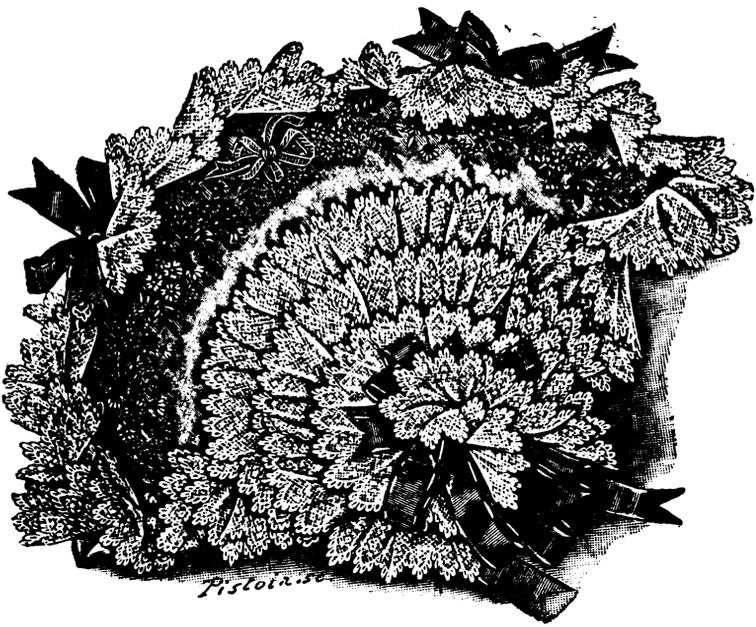
50. Monogramma A L.



51. Appendi-chiave.



52. Costume: Garofano malmaison.



53. Portafazzoletti a ventaglio.

UNA FESTA
A PARIGI

La baronessa Rothschild prolungò quest'anno di molto il soggiorno nella principessa sua villa *La-versine*, e prima di ritornare a Parigi offrì uno di quei balli, che non hanno bisogno di aggettivi per essere definiti.

Fù là che la moda si ebbe la prima espressione sulle novità dei balli invernali.

Leggere stoffe, vestiti lisci, poco drappeggiati, moderati *decolleté*, acconciature tutt'ora alla greca, ornate di nastri, di perle o di granate che specialmente risaltavano sui biondi capelli.

Vogliamo soddisfare la curiosità delle

nostre lettrici, loro descrivendo alcuna di quelle elegantissime *toilettes* per la loro originalità.

Furono notati: 1° un vestito in *Bengaline* giallo e *gaze de soie* celeste. La gonna con piccola coda era ornata ai piedi da un festoncino di *gaze de soie* celeste, gli archi venivano colmati da gruppetti di fiori. Il corpetto in stoffa gialla era scollato a punta, *gaze de soie* arricciata copriva il corsetto e dissotto a questa sfuggivano i lembi di una lunga sciarpa che scendeva fin quasi all'orlo del vestito. La parte superiore del corpo era cir-

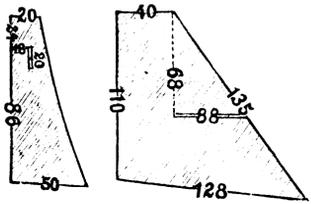


54. Cuscino ricamato

è fatto in una varietà di punti fantasia. Un nodo di nastri nei due colori è applicato in un angolo. Il contorno è fatto all'uncinetto con seta viola.

55. MODO DI TAGLIARE UNA GONNA DELLA RIFORMA.

La nostra incisione è chiarissima. Ogni telo è foderato a parte e quindi attaccati insieme. L'altezza della stoffa non permette di fare il telo posteriore senza cucitura, allora si uniscono due teli con una cucitura verticale, una guaina tiene unita la ricchezza dei teli posteriori, sul telo anteriore sono marcati i posti dove debbono verticalmente applicarsi le saccoccie.



55. Modo di tagliare una gonna della riforma.

56. NUOVE GUERNIZIONI PER ABBIGLIAMENTI ELEGANTI.

Piccoli bordi ricamati (Vedi 56, 57, 58 e 59): il 56 con *sautache* di acciaio e perline; 57 da farsi in oro e nero oppure in oro soltanto; 58 ricamato in perline di cristallo e perle romane; 59 semplice ricamato con perle di due misure fatte sul tulle.



61. ABITO ROSA DA RICEVIMENTO.

Quest'abito è in raso *duchesse* color corallo, con guarnizioni in velluto granato. Si compone di una sottana *princesse* con strascico moderato; il sott'abito completamente staccato, di seta della medesima tinta, ha un telo sul davanti in raso guarnito con due giri di

frangia granata e perle d'acciaio. Il corpetto è tagliato e punta davanti e guarnito da ambo i lati con liste di velluto che si dipartono da un nodo alle spalle e finiscono con caschi sulla gonna, la lista del lato sinistro nasconde l'allacciatura. Una frangia contorna il velluto; i polsini alti sono pure muniti da liste in velluto granata.

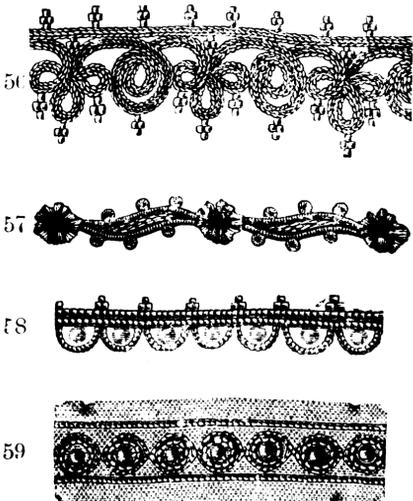
condata da un *rolant* di *gaze de soie* e fiori simili a quelli della gonna ornavano il *decolleté* e il giro delle braccia. — 2° *toilette*, era in tulle celeste coperto di perle, gonna liscia, corpetto foggato a *blouse* scollato a punta, ornato di ricami in perle su velluto *bleu*. Da una spalla scendeva un lungo nodo di nastri. — 3° *toilette*, era in garza bianca a strette righe di seta. Gonna liscia, guernita ai piedi di festoncini formati di mussola di seta, e ramoscelli di sambuco; questi fiori fra sbuffi di mussolina di seta ornavano la scollatura e le spalle. Una sorprendente bellezza indossava un abbigliamento in *bengaline* giallo cedro, con ricami in argento e velluto *mauve*, il dorso era tagliato in un sol pezzo colla coda. Una figurina slanciata biondissima indossava un vestito *princesse* in broccato verde nilo ornato in galloni d'oro e ciuffetti di piume. Dalla scollatura e dalle spalle emergevano ricche trine. Lunghi guanti bianchi, ricamati in nero. Superfluo il soggiungere che vi brillavano tutte le notabilità estere e parigine, e che questa festa non era che l'esordio di quelle che si daranno in casa Rothschild, durante il carnevale.

60. Disegno grandezza naturale pel ricamo del portafazzoletti N. 53.

NOZZE PRINCIPESCHE

Sull'avvenimento dell'unione del principe Federico Augusto di Sassonia coll'arciduchessa Luisa, una figlia degli Asburgo, ci siamo procurate quelle notizie che potevano interessare rapporto alla moda.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutte le *toilettes* sfoggiate in quella fastosa circostanza, la mente di chi legge ne rimarrebbe stanca o confusa; ci limiteremo a descrivere gli abbigliamenti della sposa.

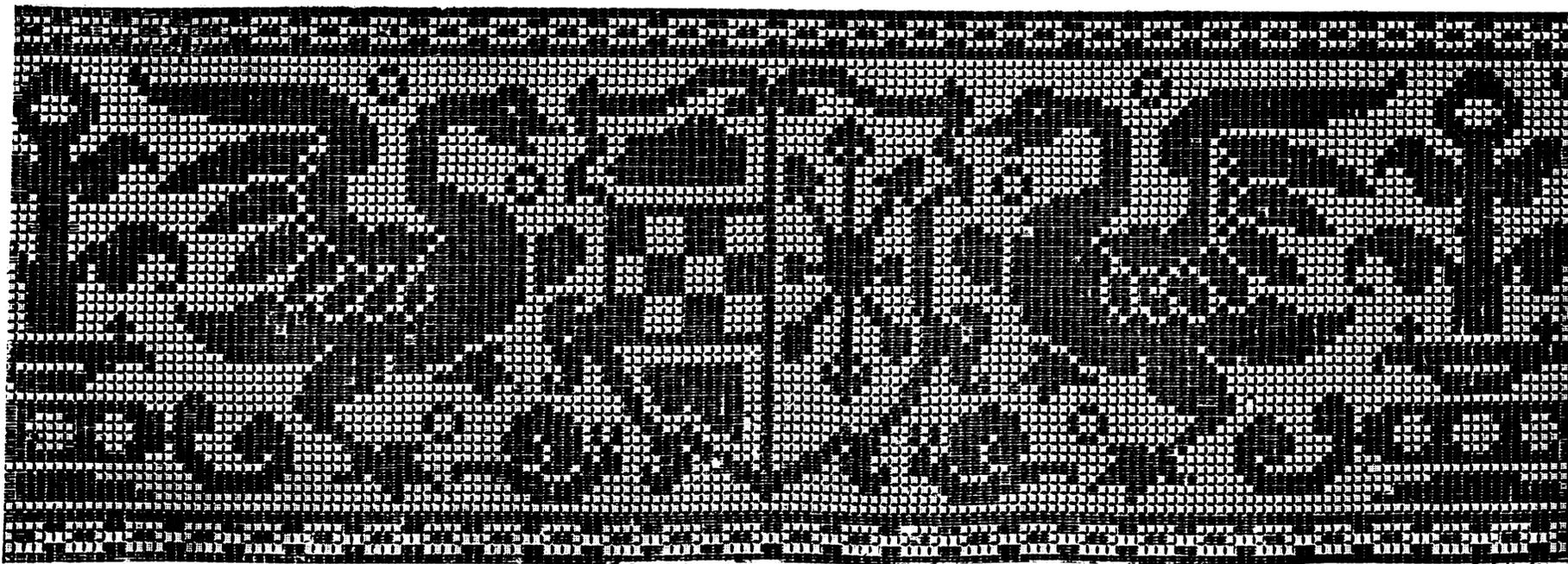


Nuove guarnizioni per abbigliamenti eleganti.

Nel di solenne ella indossava un *Manteau de cour* in *moiré antique* bianco, arricchito da *bouquets* di rose in rilievo, ricamate in argento. Il *tablier* della stessa stoffa era completamente ricamato in argento e guernito ai piedi con *tulle illusion*; il corpetto a scollatura rotonda. La



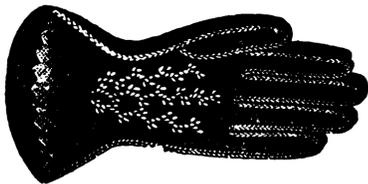
61. Abito rosa con perle, da ricevimento.



62. Lavoro in tappezzeria a croci.

62. LAVORO IN TAPPEZZERIA A CROCI.

Le nostre brave lettrici facilmente sapranno eseguire questo elegante disegno che deve essere trapunto in tela juta o tela da ricamo. I colori possono essere scelti a piacere. Noi consigliamo però, per lo stemma, i quadretti gialli e neri e il contorno, nonchè i riquadri dello stesso stemma, in rosso cupo. La stella, in rosso più chiaro. I due cigni naturalmente saranno bianchi colle zampe color marron. Gli altri ornamenti in verde pomo con sfumature in colori antichi. I bordi in giallo oro.



63. Nettapenne a guanto.

63. NETTAPENNE GUANTO.

Questo nettapenne a guisa di manopola è fatto di panno color noce o di pelle di guanto per la parte esterna, nel mezzo ha due strati di panno nero. — Tagliate due pezzi di panno color noce e due di panno nero — ricamate la parte superiore con seta color oro come nel disegno; fate uno smerlo dietro

e sui contorni e per formare la divisione delle dita cucitevi un cordoncino fatto all'uncinetto. Cucite i tre strati inferiori insieme nel mezzo, mettete una striscia di panno nero pieghettata attraverso la parte superiore, eppoi fissatevi con alcuni punti la parte esterna ricamata.



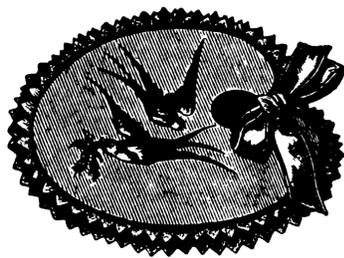
64. Striscia ricamata per tavolo da salotto.

64. STRISCIA RICAMATA PER TAVOLO DA SALOTTO.

È eseguito su stoffa Congresso alta 18 cent. lunga 145. È ricamata al gobelin nei seguenti colori: Rosso, terra-cotta, bleu antico, oliva e cemento. Ai lati un bordo di peluche color terracotta alto 6 cent. ai lati inferiori frangia a pallotole nei colori del ricamo. Si può servirsi di qualsiasi disegno.

65. NETTAPENNE TAVOLOZZA.

Questo nettapenne ha lo strato superiore fatto di pelle da ricamo adorno di rondini dipinte in acquarello. Sotto vi sono diversi strati di panno nero tagliati come la pelle a foggia di tavolozza — ma devono sporgere ognuno di un mezzo centimetro. Vanno tutti cuciti a macchina. Un nodo di nastro è appoggiato ad un lato.



65. Nettapenne tavolozza.

Milano, S. Simpliciano, 5 - TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - S. Simpliciano, 5, Milano

ALMANACCO DEL MONDO UMRISTICO 1892

100 VIGNETTE - COPERTINA A COLORI. 64 PAGINE - ALBUM

Italia 50 Cent. Estero Cent. 75

BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI DI SOCIETA, DI FAMIGLIA E DI CAMPAGNA

Un volume separato nel Regno L. 1.50 all'Estero L. 2.

VOLUMI PUBBLICATI

- Giuochi di salone, di giardino e in campagna. Il linguaggio dei fiori e Manuale della cortesia e regole di Società. Regole dei Giuochi (Scacchi - Dama - Bigliardo - Domino - Pi. chetto, ecc. ecc.) Giuoco col quale simulare i fenomeni magnetici e ipnotici della trasmissione del pensiero o Manuale di Stenologia di P. BETTOLI. La scienza divertente alla portata di tutti. L'oracolo delle donne e delle fanciulle. Commedie, scenette e monologhi per salone. Trattato sulla danza con nuove figure di Cotillon. VOLUMI DA PUBBLICARSI L'arte di tirare le carte e di predire la ventura. La spiegazione dei sogni. Giuochi di pazienza colle carte. Giuochi di prestigio colle carte. Giuochi innocenti di Società. Giuochi di prestigio facili ad eseguirsi.

La TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI ASSUME qualunque lavoro tipografico grande e piccola importanza.

BIBLIOTECA DI ROMANZI CELEBRI

Un vol. di 250 pagine, nel Regno Cent. 50. Estero Cent. 75.

OGNI SERIE DI 12 VOLUMI L. 5 all'interno - L. 8 all'Estero, franchi di porto.

ELENCO DEI VOLUMI FINORA PUBBLICATI.

- 1. Il Re Pazzo di Eschbacher (es) 2. Le confessioni di una grande attrice di Montepin. 3. Luciana di G. Gauthier. 4. Quarantadue racconti umoristici di P. L. Altieri. 5. Poverina della Pril. Altieri. 6. I compagni della mezzanotte di Deslys. 7. Acido Nitrico di Strebelle. 8. La fiorata di Milano. Eschbacher. 9. Meta Holdemis, Cherruliez. 10. La moglie di Riccardo Joanna di A. G. Corrieri. 11. Le avventure di una sartina di A. Richard. 12. Un amore fra le Pelli Rosse. 13. Francia Vinta di Bettoli. 14 e 15. La Rocca Maledetta di F. De Boisgobey. (Due v.) 16 e 17. Scene e Fiabe di L. di Castelnuovo (Pulle). 18. La collana di opale di Te Boisgobey. 19. I cappelli tinti di S. Gay. 20. Riabilitazione di C. Deslys. 21. Natale Rambert di Claretie. 23 e 24. Ore 9.55 pm. L. Stap. 25. Una lunga vendetta. David. 26. La perla gialla. 27. La vergine del Lotus. 28. Lady Richmond. 29. L'onorevole Zucchini di P. De Luca. 30. Eva la pazza di A. Menard. 31. Madre e figlia. 32. Odio di donna di Arner. 33. Disperazione, della signora Judith. 34. Il Capitano di ventura. 35. La Spia. 36. Amore. 37. La testa del fanto. 38. Sirena di F. Mallefille. 39. I dragoni della luna. Pradel. 40. Pietro Tyndal. 41. Cavaliere e Galeotto. Massone Thomas.

IL BUON UMORE ALMANACCO DEL 1892

PREZZO Cent. 25.

IL MONDO UMRISTICO delle migliori caricature e disegni di TUTTI I GIORNALI UMRISTICI DEL MONDO. È un numero separato Cent. 10 in tutta Italia. (All'Estero 15 Cent.)

IL VAPORE Piccola Edizione ORARIO COMPLETO

DELLE Ferrovie, Tramways e Piroscapi dell'alta Italia e Corrispondenze. - Pubblicaz. mensile. Pag. 96. Prezzo 10 Cent. Fuori di Milano Cent. 15. All'Estero Cent. 20. ABBONAMENTO ANNUO: Milano L. 1.20 Fuori 1.60

CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE E DELLE GIOVINETTE. Un numero Cent. 10. - Estero Cent. 15. - Sem. L. 2.50. - Ann. L. 4. -

IL VAPORE Grande Edizione ORARIO COMPLETO DELLE Ferrovie, Tramways e Navigazione a vapore sui mari e sui laghi di tutta l'Italia, ecc. ecc. Fulb. az. mensile. Pag. 176. Cent. 50 la copia. All'Estero 75 Centesimi. Abb. annuo L. 5.

Dirigere lettere, Vaglia o Cartolina-Vaglia alla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - MILANO - Via S. Simpliciano, N. 5.

L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(8) (Continuazione).

Il piantatore andò a posarsi all'arcione della sella, e Doundou, curvandosi presso al suo orecchio gli gridò con voce terribile:

— Vendetta e Peichva!

Nel tempo stesso gl'immergeva fra le spalle uno stile che aveva tenuto nascosto nella manica.

Il sig. Bourquien cadde come fulminato, a' piedi del cavallo.

Nel momento in cui quelle terribili parole erano echeggiate, i cavalieri del principe, come a convenuto segnale, si erano gettati in folla nell'interno del cortile, che in breve fu invaso.

Allora incominciò un'atroce scena di carneficina. Gli uomini di Gandapour, sorpresi dalla celerità dell'assalto, furono senza pietà sciabolati; invano qualcuno si trincerò nella casa, gli assassini trionfarono del loro coraggio.

Andrea, che si trovava in mezzo del recinto durante l'intervista, aveva veduto cadere il padre.

Il tradimento così destramente combinato, era stato tanto rapido, che il povero fanciullo non ne aveva compreso la realtà, se non quando aveva veduto i cavalieri calpestare sotto ai piedi dei loro cavalli il corpo del padre suo, invadendo il cortile. Allora, atterrito, più non seguendo che l'istinto della conservazione, era fuggito. Già pervenuto sulla vetta del muro di cinta, stava per scivolare dalla parte opposta per gettarsi sui campi che l'ombra notturna già incominciava a coprire, quando udì grida strazianti. Non v'era dubbio, era la voce di Berta:

— A me Papà! a me Andrea! gridava.

Con un salto Andrea fu di nuovo nel cortile. Nel momento in cui toccava terra, vide comparire due banditi, uno de' quali portava fra le braccia la povera Berta che coraggiosamente si difendeva, mandando grida lamentevoli. Senza riflettere un istante, il fanciullo corse in aiuto della sorella; ma uno degli uomini, avendolo veduto, lo stese a terra con un colpo di bambù ferrato. I due scellerati proseguirono il loro cammino, e corsero a presentare la loro preda a Doundou, che, in mezzo al cortile, assaporava quella scena di sangue.

Al veder Berta, il principe ebbe un gesto di trionfo, e stendendo il braccio verso di lei:

— Che nessuno tocchi questa fanciulla, gridò con voce vibrante. Il nobile sangue dei Peichva scorre nelle sue vene, e sventura! a chi osasse versarlo!

— Ove si deve condurre la giovane principessa? chiese uno degli ufficiali.

— Sia condotta, sotto buona scorta, nel mio palazzo di Bihtour, rispose il principe, e che vi sia circondata da tutte le cure dovute alla figlia dei Peichva.

Indi volgendosi verso i suoi uomini:

— Sia dato il fuoco a quest'abitazione, e che più non resti pietra su pietra della casa di questo traditore.

Ed ora... a Cawnpore!

— Viva Nana Sahib, viva il Peichva! gridarono mille voci. E, dato il fuoco alla fattoria, precedentemente saccheggiata, la truppa si ripose in cammino, non lasciando che cadaveri in mezzo alle fumanti rovine, laddove qualche giorno prima regnavano la calma, la felicità, la ricchezza.



CAPITOLO VI.

IL BUON SAMARITANO.

Le fiamme rapidamente avevano distrutto la superba fattoria di Gandapour, l'orgoglio del paese; del suo alto comignolo, de' suoi larghi frontispizii, delle sue lunghe

linee di eleganti verande, più non restava che un immenso braciere i cui rossi riflessi tremolavano nella notte nera.

Un silenzio di morte regnava nel recinto, in certi punti colmato da cadaveri ammonticchiati. I seguaci del feroce Nana avevano ben adempito al loro terribile mandato!

Non avevano dato quartiere, e, prima della loro partenza, i pochi feriti che rantolavano ancora, erano stati brutalmente finiti. Né l'età, né il sesso, nulla era stato risparmiato. Nel loro cieco furore, avevano massacrato, Europei ed Indiani, donne e fanciulli. Perciò i sciaccali e le jene già si pascevano nel festino che loro era stato così largamente offerto.

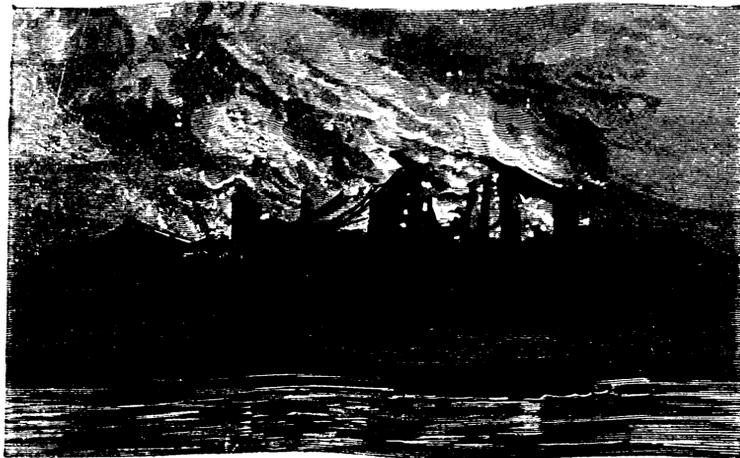


Il signor Bourquien cadde come fulminato...

Però una vittima, una sola, era sfuggita all'implacabile vendetta di Nana. Andrea colpito da un colpo di mazza alla fronte, era caduto ai piedi del muro di cinta, e la sua immobilità lo aveva fatto risparmiare dagli assassini. Ma quantunque la sua ferita fosse orribile, non era morto, e dopo qualche ora di sincope la brezza notturna gli aveva fatto riprendere i sensi.

Mandò un sospiro, si sollevò, e per qualche istante gettò intorno uno sguardo sorpreso.

— Che sogno terribile! pensava, e come vorrei essere liberato da questo incubo orrendo!



.... più non restava che un immenso braciere...

A un tratto un tizzone acceso dal vento, illuminò per un minuto quella scena di desolazione, poi tutto entrò nelle tenebre. Ma quel momento era bastato ad Andrea per rammentargli tutta la terribile realtà.

— Papà mio! Berta! mormorò, e ruppe in singulti. Lungo tempo pianse così amaramente, accusandosi d'essere stato per sua viltà, uno degli strumenti della catastrofe, chiedendo a Dio perchè lo aveva condannato a sopravvivere a una simile calamità.

Indi tentò spiegarsi la ragione che aveva potuto indurre il principe Doundou, loro amico, loro vicino, a perpetrare un così nefando tradimento. La sua mente giovane e leale non poteva trovare alcuna buona ragione per giustificare il miserabile. Pensò allora che non era sfuggito alla morte che per miracolo, ma che in breve certo gli assassini sa-

rebbero ritornati per ucciderlo. Risolvette dunque di fuggire, ma ove andare, ove nascondersi? Si alzò ciononpertanto; era tanto debole che dovette di nuovo adagiarsi al suolo.

Il cielo ora scintillava di mille stelle; Andrea, cui erano ben note le costellazioni tropicali, vide quelle che coprivano l'orizzonte all'est, incominciavano ad impallidire innanzi al bianco chiarore della luce zodiacale; qualche ora ancora, e il giorno sarebbe spuntato!

Bisognava partire al più presto. Trascinandosi in terra, si avviò verso una cisterna che stava in un angolo del cortile, ma non vi pervenne che con inauditi sforzi. Là giunto finalmente, bevette a più riprese a lunghi sorsi

per estinguere la sete che gli faceva ardere il petto; poi stracciò il suo fazzoletto in bende, che bagnò nell'acqua, e colle quali si cinse la fronte.

Il povero fanciullo era in questo modo occupato, quando repentinamente credette udire un rumore. Rattenne il respiro. Gli pareva distinguere un passo nel cortile, presso a lui. Il sangue gli si gelò nelle vene.

Il rumore non lo aveva ingannato.

Là, a qualche passo da lui, un uomo del quale non poteva distinguere la figura confusa, lentamente si avanzò. Di tratto in tratto, lo sconosciuto, giunto presso un corpo, si curvava, ne sollevava la testa, pareva esaminarlo attentamente, indi lo lasciava ricadere, mormorando.

— Nessun dubbio! pensò Andrea, quell'uomo è inviato da Nana Sahib per dar fine alle vittime. Fra poco mi troverà, e nulla più potrà salvarmi dalla morte.

E il giovanetto si nascondeva nell'ombra della cisterna.

Tuttavia il misterioso visitatore pareva stanco delle sue ricerche. Si era fermato, e ritto guardava intorno a sé, fino agli angoli del cortile come per assicurarsi che nessun cadavere

gli era sfuggito.

Di repente parve ad Andrea che l'uomo avesse pronunciato il suo nome, ma con voce talmente velata che era solo un mormorio.

Ancora una volta le stesse parole furono pronunciate e il giovanetto udì distintamente:

— Andhra Sahib!

Il cuore gli balzò. Che pensare? era quello un amico, o un assassino?

Ma questa volta non più dubbio, la voce era divenuta più distinta, e il fanciullo aveva riconosciuto l'incantatore fra!

— Mali! Mali! gridò e un secondo dopo era fra le braccia del vecchio, che teneramente lo stringeva al seno.

— Ah Andhra! disse dolcemente Mali, più fu lei speravo trovarvi. Che Parbati sia benedetta! ella che guidò i miei passi!

Il fanciullo non disse che:

— Mali! Mali! e pianse. Mali per lui era la vita, la speranza, era un salvatore!

— Sì, è il vecchio Mali, riprese l'incantatore, il vecchio Mali che vi ama, e che darà la sua vita, se occorre, per salvare il suo caro protettore. Tutto vi debbo mio amato signore, e la vita che mi avete conservata, non è il vostro dono più prezioso. Da giorno in cui fui respinto dal mio reale allievo, colui stesso che divenne il più infame dei traditori, da quel giorno vagai sulla terra, colla mano e il cuore sollevati contro l'umanità. Ormai l'amicizia, la bontà, la dolcezza, la compassione più non erano per me che vane parole. E voi, stendendomi la mano, risollestando il povero paria abbandonato, mi avete reso tutti questi beni. Io più non era che una bestia vivente in mezzo a rettili immondi, e voi mi faceste un uomo. Ah! perchè non potei scongiurare la folgore che vi minacciava? Durante tutto il giorno rimasi sulla sponda opposta del fiume, di fronte a Gandapour, senza poter trovare una barca per venire fino a voi, ad avvertirvi del tradimento di Nana, dovetti restarmene inerte e impotente spettatore dell'orribile tragedia. Questa notte soltanto, allorché, pieno di rabbia, io seguiva l'argine del Gange, il caso mi fece scoprire, legata tra l'erbe, la barca di un pescatore. Senza speranza, venni qui, ma il possente Mahadeo mi guidò. La barca è alla riva. Ora si deve fuggire e presto, perchè il giorno ricondurrà gli assassini.

— Fuggire! esclamò Andrea, e mio padre? e mia sorella? — Ove sono? lo ignoro, rispose tristemente il vecchio. Da un'ora sto ispezionando il viso di ogni cadavere. Nessuno mi sfuggì, ma in veruna parte potei vedere i vostri cari. (Cont.)

IL TESTAMENTO

RACCONTO

Quanti anni sono trascorsi — eppur mi par jeri! — Parmi vedere ancora i miei tre piccoli amici ed esser là smarrito in mezzo al gran bosco, in quella brutta sera di ottobre. Ero in vacanza nella villa di mio nonno. E con Urbano, Arnaldo ed Enrico, mettevamo in esecuzione i più bei progetti di gite campestri che formavano lo svago nostro favorito.

Partivamo di buon mattino pieni di brio e di vita, correndo alla scoperta di belle viste su pei monti, o giù nelle vallate, o tra i boschi, segretamente aspirando all'ineffabile piacere di venir sorpresi dalla notte e dormire sotto la volta azzurra.

Ma in procinto di raggiungere il sospirato intento, eravamo quella sera meno entusiasti del mattino.

Urbano il più grande di noi tre, non era il più coraggioso; ma, per ingannare se stesso ci diceva:

— Che paurosi! mi fate pietà; si direbbe che morite di spavento!

— E di che mai dovremo temere? gli chiesi guardandolo scaltamente, della luna?

— Fors' anche!

Certo che la luna non era innocente di tutte le nostre apprensioni. Dava agli alberi delle forme fantastiche, faceva rilucere un sasso oblungo come la canna di una pistola.

— Sentite, esclamò Urbano è inutile il tentar di ritrovare il nostro cammino, rassegniamoci a dormir qui. Tito ne sarà felicissimo.

Tito (ero io) mormorò che sarebbe diffatti molto contento, ma temeva assai che il suo povero nonno fosse in grave pensiero per lui.

I miei tre amici mi offesero con un gesto di incredulità, pareva attribuissero il mio dispiacere ad altra causa meno lodevole.

Arnoldo ruppe in lagrime.

— Oh! di bene in meglio, esclamò Urbano, uno pauroso, l'altro che singhiozza... Sentite!

Il nostro eroico conduttore, mi aveva afferrato il braccio; tremava tutto.

— Che avvenne? chiese Arnaldo il quale, molto stanco non aspirava che al riposo in qualsiasi luogo.

Ci ponemmo in ascolto.

Un fruscio di foglie e di ramoscelli disseccati ci annunciarono l'avvicinarsi di un essere vivente. Ma il timor nostro di vederci visitati da un lupo, si mutò in una gran gioia, vedendo avanzarsi una fanciullina.

Un salvatore che ci cadeva dal cielo; ella doveva conoscere il bosco; ella ci avrebbe guidati!

No, mai in mia vita prevai, dopo una così atroce angoscia un più grande sollievo.

Riconoscemmo la fanciulla per la figlia di una povera scema che abitava in una misera capanna in mezzo al bosco.

Maria era una piccola selvaggia.

— Piccina, le disse Urbano avvicinandola, ci siamo smarriti, insegnaci la strada che conduce alla villa Palviti.

Maria, senza scomporsi al tuono imperioso che trasformava in ordine la nostra preghiera, ci rispose:

— Io vado a casa mia, e non a casa vostra, lasciatemi passare.

Lasciarla passare! mai più! bisognava costringerla ad ogni costo, a guidarci sulla buona strada.

Per risolverla, la intimidavamo, e noi, paurosi e vili, le ordinavamo in nome del diritto del più forte, di torci da quell'imbarazzo.

— Accompagnaci subito, le gridammo ad una voce, sbarandole il passo. Ma siccome ella era testarda, rifiutò energicamente, e dovemmo chinare il capo, e cambiare sistema. Tentammo allora di commoverla.

— I nostri poveri genitori, ci attendono e piangono... se qui restiamo si annaleranno dal dolore... quali rimorsi avrebbero mai, quando apprendessero che tutta la notte trascorsa nel bosco ci avrebbe procurato una terribile malattia. Ma tutte le nostre parole, a nulla valevano, non si scuoteva menomamente.

— Lasciatemi passare, ripeteva con aspra voce.

Ci rimaneva un terzo espediente... quello dell'interesse. Lo ponemmo in opera senza esitare.

— Piccina, disse Urbano, se c'insegna la buona strada, ti regalerò il mio bel temperino!

E faceva scintillare sotto la luce lunare il suo temperino nuovo, al quale era molto affezionato.

— Io, ti regalerò questo! disse Arnaldo slacciandosi dal collo il suo foulard rosso e azzurro.

— Ed io ti darò una bella lira in argento, disse Enrico, frugandosi nella saccoccia.

Ella guardò e valutò quelle ricchezze, poi volgendosi a me:

— E voi, mi chiese, che mi daretè?

Comprendemmo tutti, che la nostra sorte dipendeva dal valore che avrebbe avuto il mio dono. Se lo gradiva, eravamo salvi!

Le offesi, il mio fazzoletto, la mia cintura di cuojo, i bottoni dei miei polsini, le mie scarpe.

Ad ogni offerta ella volgeva sdegnosamente il capo in atto di rifiuto. Ero letteralmente pazzo, e esasperato, le gridai:

La sottoposi ad Urbano che mi guardò sorpreso.

— Fa ciò che vuoi, ma non dovevi allora promettere. Vidi ch'era meno di me entusiasta della mia grande idea, e ne fui urtato.

— Oh! tu fai presto ad essere severo, ma dimentichi che in fin dei conti fui io, che salvai la situazione.

— Oh! per me, rispose, stringendosi nelle spalle fa pure ciò che vuoi, mettiti d'accordo con lei!

Lei, era Maria, che camminava innanzi a noi, deliberatamente.

E ciò mi produsse un qualche malessere.

Oh! no, non le rifiuterò l'orologio, solo il momento nel quale ne diverrebbe proprietaria sarebbe ritardato.

Incominciavamo a vedere qua e là le fiammelle delle lanterne portate dalle persone inviate a cercarci. Maria si fermò.

Era il punto convenuto ove doveva lasciarmi.

— Eccoci! ora datemi ciò che mi prometteste.

Urbano dette lealmente il suo temperino, non senza però un sospiro di rimpianto; Arnaldo il suo foulard ed Enrico la sua bella lira in argento.

— A voi ora! mi disse Maria.

— Io, dissi in tuono che cercavo di rendere disinvoltato, ti promisi l'orologio e mantengo la mia promessa; l'avrai certo, ma più tardi... Te lo dò... per testamento!

Siccome ella non comprendeva queste ultime parole, mi disse:

— V.a, spicciatevi, datemelo presto.

— Sì, sì, te lo dò; ma non oggi... per testamento. E per rispondere alla muta interrogazione che mi rivolgevano i suoi grandi occhi incantati ripresi:

— Voglio dire che ti lascio una carta la quale ti assicurerà di avere un giorno l'orologio.

— Ma quando? chiese incominciando a diffidare. Voi me lo prometteste oggi. Quando dunque l'avrei?

— Dopo la sua morte, disse Urbano come cosa stabilita.

Questa parola mi fece freddo; ma era vero. I testamenti non vengono eseguiti che dopo la morte.

— Venite dunque? ci gridò Arnaldo, che camminava innanzi con Enrico.

— Un minuto!

E, senza lasciare il tempo a Maria di riaversi dalla sorpresa stracciai una pagina dal mio carnet, e mi feci un dovere di scrivere il più fantastico dei testamenti.

— “Lascio...”

— E lego, mi sussurrò Urbano, che, da vero figlio di notajo si dava per la circostanza un grande *aplomb!*

— Lascio e lego a...

— Come ti chiami piccina?

— Maria Trinetti, rispose la fanciulla impressionata da quella strana scena. E diffatti sarebbe stata degna di un diletante fotografo.

Maria, sorpresa e delusa ad un tempo, che con selvaggio sguardo osservava un ragazzo che così gravemente scriveva, l'altro che accendeva zolfanelli sopra zolfanelli per illuminare il foglietto che si andava coprendo della mia grossa scrittura da scolaro.

Laggiù come decorazione, gli alberi giganteschi della foresta, e dalla parte della villa, le fiammelle delle lanterne, che parevano tanti fuochi fatui, là convenuti dietro l'ordine di Maria, per afferrare l'anima del giovane testatore.

Io proseguiva:

— Lascio e lego a Maria Trinetti, il mio bell'orologio d'oro e la relativa catena.

— Senti? anche la catena?

— Fatto in piena lucidezza di mente, mi dettò Urbano e scrissi docilmente queste parole, quantunque le mie idee fossero tutt'altro che serene.

— Innanzi al testimonio, Urbano Giberti. Egli firmò, io pure firmai, e rimettemmo quel viglietto nelle mani di Maria.

— Siamo dunque intesi! le disse Urbano, quando prenderai la tua morte, ti presenterai alla villa con questa carta, ed avrai l'orologio e catena, anche la catena, hai capito?

Quella memorabile passeggiata fu l'ultima per quelle vacanze. Otto giorni dopo io rientravo in Collegio.

— Non trovate che Tito Devilli è molto cambiato?



Bonjour mademoiselle! (Vedi pag. 4).

— Ma che vuoi infine? Che devo darti? Il mio orologio? esclamai.

— Sì, rispose porgendo la mano.

— L'avrai!

— Benissimo, disse Urbano, che aveva seguito la lotta con grande ansietà, benissimo; ma non ti daremo questi oggetti, se non quando vedremo da lungi la villa. Hai la nostra parola, e basta!

E fiduciosa, ella si avviò innanzi a noi.

Finchè eravamo nel bosco, il timore ch'ella pure si smarrisce, o che c'ingannasse, m'impedì di pensare ad altro, ma quando ci trovammo sullo stradone carrozzabile, e che la villa comparve da lungi, fui un po' spaventato della fatta promessa.

Avevo io il diritto di disporre di un oggetto di valore, di un ricordo del mio buon nonno?

— Decisamente — pensavo — fui molto imprudente; si fui troppo imprudente, io non posso privarmi del mio orologio. È impossibile!

Una lotta s'impegnò tra me, poi mi venne un'ispirazione, semplice, come tutte le ispirazioni del genio.

Questa frase correva di bocca in bocca nella mia classe durante lo studio, nel dormitojo, nel refettorio.

Durante la ricreazione, vedevo d'essere segnato a dito. Non si erano ingannati i miei camerati, ero triste: soltanto ne ignoravano la causa. Non sapevano ch'io era molto infelice da quella sera in cui avevo mancato alla mia parola.

Avevano dovuto osservare che ne' giorni di sortita, io non andavo più a reclamare, all'economato, il mio orologio; ma non immaginavano certo quale n'era la ragione... Il tic tac di quell'orologio mi pareva un continuo rimprovero.

Invano tentavo ogni mezzo per dimenticare in fondo alla viva coscienza v'era un altro tac incessante, che mi perseguitava fino alla stanchezza; mi rammentava sempre quella sera, nella quale avevo mancato alla mia promessa.

Avevo cercato di attenuare il mio errore, dicendo tra me, che il ricordo del mio nonno era cosa sacra, che dovevo serbare fino all'ultimo giorno della mia vita.

E non pensavo che avrei invece dovuto mantenere la parola data, conservare intatto l'onore, ch'egli cercava di scolpirmi nel cuore, il solo patrimonio al quale veramente ambiva, e col quale mai mi permetterei e trasgredire. Poi devo confessarlo, un altro pensiero mi tormentava.

Quella parola, *testamento* evocava quello della morte. Non era cosa molto allegra il destarsi nella notte pensando:

— Maria aspetta con impazienza la scadenza che le permetterà di presentare la sua carta, per reclamare l'orologio.

In una lettera che scrissi al nonno gli chiesi, come per semplice curiosità, notizie della piccola Maria.

Egli mi rispose che sua madre era morta, ed ella era stata raccolta per pietà in una fattoria.

— La incontro sovente, mi soggiungeva e non so quale attenzione tu le abbia usato, per amarti tanto. Ogni volta che mi vede, mi chiede tue notizie.

Oh! se il nonno avesse saputo, perchè tanto ella s'interessava di me!

Le vacanze del Natale e capo d'anno giunsero.

Il mattino della partenza per la prima volta, dopo molti mesi, ritirai il mio orologio dall'economato. Lo caricai e mi assicurai che andava bene. Durante il viaggio, non ebbi altra occupazione che di guardarlo, girarlo e rigirarlo in tutti i sensi, posarlo ogni momento sul mio orecchio.

Vagheggiavo con tanta tenerezza l'amato oggetto, perchè avevo fermamente deciso tra me stesso, di finirlo una volta colle mie paure, colle mie angosce, ero stanco di sentirmi costantemente l'oggetto del troppo vivo interesse della piccola Maria, non volevo conservare, una cosa che non era più mia, che da sei mesi doveva a lei appartenere.

Non volevo che quella misera e piccola contadina, desiderasse ad ogni istante il mio male, e avevo bisogno di sollevare il capo come un ragazzo d'onore.

Il nonno ricevette la mia confidenza completa, e vidi una lagrima tremolare sull'orlo delle sue ciglia quando, in iscambio dell'orologio e della catena, Maria mi restituì il mio testamento. Lo conservai, e dopo

la mia morte, i miei nipotini troveranno una grande busta a loro indirizzata, nella quale, chiuderò il mio testamento di fanciullo e la confessione che oggi faccio.

Saranno forse molto sorpresi, apprendendo che una volta nella vita il loro nonno mancò alla sua parola; ma anticipatamente loro rispondo:

— È vero, ma scontai il mio errore, e non v'incorsi mai più!

LA PRIMA LOCOMOTIVA

IL «ROCKET»

Ci pare interessante il presentare ai nostri giovani lettori il disegno della prima locomotiva che fu costruita, con brevi cenni sulla sua storia.

Alla metà del XIV secolo, già si sapeva come il vapore chiuso in un vaso fortemente riscaldato, raggiungeva una grande tensione, ed esercitava quindi sulle pareti di quel

vaso una pressione più o meno forte. Quando si ebbe scoperto la *pressione atmosferica*, si cercò di utilizzarla come forza motrice.

Al principio del XVIII secolo, un inglese chiamato Nowcomen costruì una macchina che fu impiegata come pompa; un fanciullo, Potter, incaricato di aprire i rubinetti di quell'apparecchio, vi adattò un sistema di cordicelle che faceva quel lavoro automaticamente.

In quella macchina, il vapore non presentava ancora la *forza motrice* stessa, ma soltanto un mezzo di utilizzare la *pressione atmosferica*.

Nel 1765, il celebre inventore Watt perfezionò la macchina a vapore, con un nuovo condensatore. ma questa macchina ancora non era che assai semplice. Watt realizzò però un nuovo progresso facendo penetrare il vapore nel cilindro alternativamente sopra e sotto lo stantuffo.

Nel 1782 la macchina a doppio effetto era compiuta, ma in tutte le macchine costruite da Watt, la tensione del vapore era poco superiore alla pressione atmosferica. — Per-

costruzione della grande ferrovia fra Liverpool e Manchester. La compagnia aprì un concorso per la migliore locomotiva, e fu Stephenson, aiutato dal figlio, che si ebbe il premio.

Egli fece il *Rocket* (vedi la nostra figura nella pagina seguente).

Aveva due grandi ruote; i due cilindri erano obliqui, era munita di una caldaia.

Il 6 ottobre 1829, quando si fecero correre le tre locomotive al concorso, il *Rocket* ottenne il premio percorrendo, senza vagoni, una distanza di 32 miglia all'ora.

L'inaugurazione solenne della ferrovia Liverpool-Manchester, ch'ebbe luogo il 15 ottobre 1830, fu un avvenimento di un'importanza capitale.

Quella ferrovia fu aperta pel trasporto di persone e merci, con otto locomotive sul modello di quella di Stephenson.

— * —

UN PO' DI TUTTO

Udii narrare in una conferenza un tratto di spirito del famoso americano Daniele Nebster, allorchè non aveva che sett'anni.

Era alla scuola ed aveva rovesciato il suo calamaio.

Per questo fatto, il maestro lo aveva condannato a ricevere sei colpetti di regolo sulla manina.

Il bimbo rassegnato si asciugò come meglio poté la mano tutta sporca d'inchiostro, e la stese piangente al suo carnefice.

— Che zampino orribile! disse quest'ultimo. Se poteste mostrarmi, signor Daniele, una mano sucida come questa, vi farei grazia!

— Eccola! esclamò tosto Nebster presentando l'altra sua mano, più nera ancora della prima.

★ Caterina de Medici, pe' cambiamenti che voleva introdurre nella moda, usava inviare alle principesse e alle dame, delle *bambole* riccamente vestite per informarle sull'ultima espressione dell'eleganza alla corte dei Valois.

Quest'amabile abitudine continuò fino alla rivoluzione. Fra i conti del cardinale Dubois, se ne trovarono di molto rilevanti per queste *bambole* vestite all'ultima moda della reggenza. Il cardinale, l'abile cortigiano, inviava quei gentili *specimen* della civetteria francese, alle signore di Londra o dei castelli circostanti.

Peccato che le piccole ambasciatrici del gusto femminile sieno scomparse.

I giornali di moda le hanno rimpiazzate, ma esse avevano il vantaggio di passare sotto gli occhi delle principesse e di grandi artisti, prima d'intraprendere il loro viaggio pel mondo.

★ Il cigno è l'uccello che raggiunge l'età più avanzata. Dicesi potrebbe vivere tre secoli.

Gli avvoltoj e le aquile sono pure secolari. Si narra che un'aquila di mare catturata nel 1715, già vecchia, morì 104 anni più tardi nel 1819. Un avvoltojo catturato nel 1706 morì nel 1826 in una delle uccellerie del castello di Schoenbrun, presso Vienna ove aveva passato 118 anni in cattività. I pappagalli ed i corvi possono divenire

più che centenari. La vita degli uccelli di mare e di stagni equivale talvolta a quella di parecchie generazioni umane.

★ I sigg. Escher Wyss e C. di Zurigo hanno costruito un battello elettrico il più grande di questo genere che fin qui sia stato costruito.

Un solo uomo basta per manovrarlo.

★ Nell'anno 1892 il lunedì grasso cadrà al 29 febbrajo. Questo caso raro non è più successo dall'anno 1808 di poi, e non accadrà più fino al 1960.

★ Si racconta di una donna che fu citata come testimonia in un tribunale di Francia. Le fu domandato la sua età ed ella rispose che aveva trent'anni. Il magistrato osservò però che due anni prima quando era stata citata un'altra volta, aveva detto egualmente di aver trent'anni.

— È probabilissimo, rispose punto imbarazzata per la scoperta della bugia. Io non sono di quelle donne che oggi dicono una cosa e domani un'altra.



Bonjour monsieur! (Vedi pag. 4).

ciò non si riuscì che, poco a poco, a costruire una macchina a vapore che potesse servire di locomotiva.

Fu nel XIX secolo che si pervenne alla costruzione di una locomotiva che permise di percorrere grandi distanze, con sicurezza, rapidità, e buon mercato.

L'onore di quest'ultimo progresso spetta tutto all'inglese Stephenson. Era figlio di un povero assistente alle fornaci. Fino a' suoi diciott'anni, non sapeva nè leggere nè scrivere. Già come apprendista alle fornaci, si diede molto pensiero nel guadagnare il tempo perduto in giovinezza.

Studiò a fondo la macchina che doveva sorvegliare, ed impiegò tutte le sue ore di riposo nel costruire modelli di locomotive.

Nel 1814 terminò la sua prima macchina, superiore a tutte quelle ch'erano state fatte fino allora, ma non in grado ancora di esser posta in attività. Studiò i difetti, ne perfezionò il meccanismo, applicò finalmente le ruote, e nell'anno 1825 fu costruita la prima locomotiva per un treno di viaggiatori; funzionò fra Dorlington e Stockton, un tratto di 30 chilometri. Nel corso dell'anno seguente, fu intrapresa la

★ Il missionario Alberti, aveva cercato d'istillare in un Re africano le virtù della sobrietà, della docilità e della carità cristiana.

— Ebbene, disse Sua Maestà. Mi piacete e vi farò il mio capo di casa.

Il missionario Alberti rallegrandosi di vedere le sue prediche produrre già così buoni risultati, accettò con slancio, ma poi domandò al Re, che cosa avrebbe fatto del suo predecessore:

— Oh! gli taglierò la testa, così me ne sbarazzerò per sempre!

★ Maestra: Ebbene Giovannino, nominatemi alcune cose importanti che esistono oggi e che erano sconosciute cento anni fa?

Giovannino: Io e lei, signora maestra.

RESEDA.

CHIACCHIERE COLLE GIOVINETTE

Vi sono delle giovinette che si vorrebbe imitare, sono quelle alle quali siamo attratti dalle loro virtù, dalle loro maniere simpatiche, e dalle loro mille buone qualità. Ma ci sono anche ragazze di un'altra specie.

Quelle che nascondono le loro virtù, e le nascondono così bene che si vede soltanto l'inviluppo esterno fatto di indifferenza. E queste non c'ispirano nessuna voglia di imitarle, eppure è bene sapere qualche cosa intorno a loro onde poter conoscere quali difetti evitare per riuscire veramente una fanciulla simpatica.

LA FANCIULLA TRASCURATA.

Ecco una fanciulla ch'è sorgente di continua ansietà per la sua famiglia!

Dal momento che si alza la mattina fino al momento che si corica non fa che cercare quello che ha perduto e disturbare l'ordine sistematico della famiglia.

Non mette il punto che manca al suo abito, i bottoni sono a ciondolini, e i capelli hanno una voglia matta di sfuggire al freno delle forcelle. Crede che nessuno osservi i suoi stivalini, perciò fa a meno di dar loro una mano di lucido, di rinnovare le stringhe o rafforzare i bottoni.

Rimette dall'oggi a domani il rispondere ad una lettera importante, fa aspettare la gente affaccendata, e crede che sia una sufficiente scusa per lei il dire:

— Tutti sanno che sono fatta così!

Chi è trascurata nel vestire e nel tener i propri oggetti, diventa poi trascurata di modi e di lingua; e dalle piccole debolezze nascono poi i grandi difetti.

Se vi è qualche cosa in voi che tende a farvi rassomigliare alla fanciulla trascurata; correggetevi a tempo.

LA CURIOSITÀ.

Il desiderio di conoscere quello che meriti di essere appreso, è un desiderio lodevole e ve lo raccomando caldamente. Ma vi pare che valga la pena l'interessarsi a tutti i pettegolezzi e discorsi frivoli che vi circondano? Vi scusate dicendo che v'interessate al benessere di certe persone, ma terminate col prendere gusto nel sapere gli interessi di tutti e nel commentarli, e vi fate rimarcare come una pettegola chiacchierona.

Ebbi la disgrazia di imbartermi in una fanciulla di questo genere e mi fece l'effetto di un cavaturacciolo umano che si sforzava di estrarre tutto quello che poteva da tutti; e mi risolvetti per l'avvenire di schivarla per quanto mi fosse possibile.

Qualcuno mi dirà:

— Ma non dobbiamo mai fare una domanda?

Certo, purché sia conveniente.

Potete domandare il nome del fiore che porta la vostra amica, senza importunarla col voler sapere chi glielo regalò. Potete informarvi della salute di un figliuol prodigo, perchè può far piacere alla madre il vedere che il figlio suo prediletto non è dimenticato, ma è superfluo accennare alle sue follie e domandare se si è emendato. Voi non avete il diritto di far delle domande che possono offendere la suscettibilità degli altri.

Spesso si agisce per pura leggerezza, ma l'impressione sugli altri è penosa egualmente, e una fanciulla di cuore dovrebbe evitare di recare dispiacere agli altri.

LA FANCIULLA IMPETUOSA.

Questa fanciulla crede che sia una bella cosa il dire:

— Lo sapete, quando il sangue mi monta alla testa dico delle cose spiacevoli, ma non posso padroneggiarmi.

Non vi è da vantarsi di questo; e chi ha un carattere impetuoso può e deve frenarsi, ammenochè non sia tanto disgraziata da non aver un poco di criterio.

L'esser colleriche è come l'essere affetti da una malattia che si può curare, e voi stessa potete essere il vostro medico.

La ragazza collerica diventa lo spauracchio di tutti quelli che hanno a che fare con lei; quando essa è sulle furie può tradire i segreti degli altri, dire delle cose amare, insultare perfino, e poi non crede neppure necessario domandare scusa, perchè le pare che l'aver parlato in un momento di rabbia, la farà esonerare d'essere responsabile delle sue parole.

È molto facile far il male e non tanto difficile dire che vi spiace quello che diceste, ma questo non fa dimenticare nè le vostre parole nè l'aspetto poco piacevole che avete nei vostri momenti di collera, e chi vi ha veduto così non può continuare ad aver per voi quella stima che prima aveva.

LA FANCIULLA SOSPETTOSA.

È piena di vanità altrimenti non sarebbe così pronta a immaginare che tutti si occupino di lei. Se vede due persone che parlano in modo ch'ella non le può udire, conclude che la criticano; se per qualche ragione non la presentate a tutte le vostre amiche ne arguisce che siete gelosa di lei; se ha qualche occupazione rimunerata, sospetta che le altre compagne per influenza particolare riescano a guadagnare di più di lei o a rendere la loro posizione più vantaggiosa; ella non s'inganna, molte hanno una influenza speciale, ed è quella di rendersi piacevoli ed amabili con tutti e una ragazza di carattere sospettoso non riesce che a diventare insopportabile.

Correggendosi del suo difetto, essa giudicherà il mondo sotto un aspetto migliore.

LA FANCIULLA PIGRA.

Dacchè ha l'uso della ragione tutto le pesa. Trova che sia più facile essere in ritardo di dieci minuti a colazione, che arrivar a tempo; crede che lasciando tutto da fare fino all'ultimo momento può riesci a farlo bene, d'altronde ella vi dice che detesta il fare quello che fanno gli altri. Ecco la sua parola prediletta — detestare — detesta le noie, detesta l'affannarsi; detesta tutto il mondo perchè riesce in tutto meglio di lei.

Essa è perfino troppo pigra per pensare, perciò la sua fisionomia prende un'espressione vacua che certo non attira nessuno; è troppo pigra per seguire gli eventi del giorno, e quando le partecipano qualche avvenimento casca dalle nuvole e quasi quasi serba rancore agli altri perchè non se ne è accorta prima.

Essa ha fiducia nel proverbio francese:

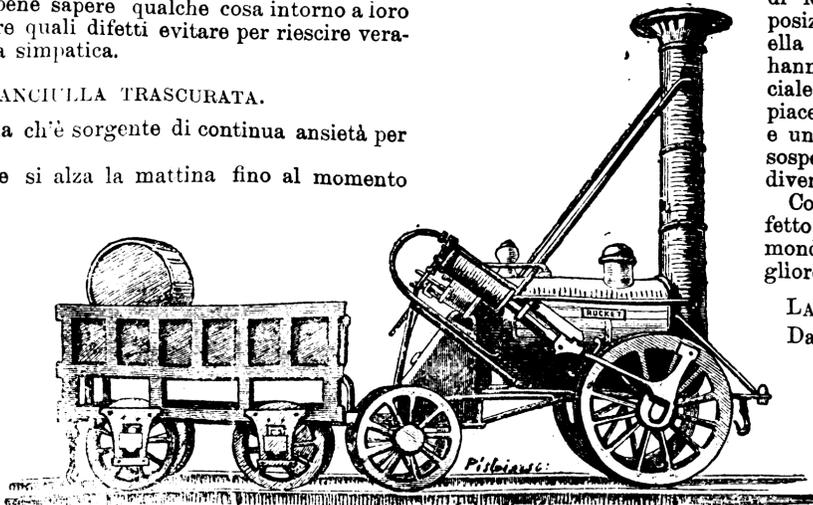
Che tutto viene a colui che sa aspettare.

Ma non ha abbastanza criterio di capire che s'ella va incontro agli eventi giungerà più presto alla mèta.

L'egoismo la priva di qualunque interesse, non si dà pena d'imparare nulla, se non di schivare il proprio dovere. Vi sono tante cose nella vita che la fanciulla pigra dovrebbe fare, e che non fa; dimenticando che i peccati di omissione nella lotta per la vita sono gravi quanto tutti gli altri.

EPILOGO RIGUARDO QUESTE CINQUE FANCIULLE.

Le fanciulle che hanno questi difetti non mi piacciono, e non ve le ho messe in evidenza se non per venire alla morale. Vorrei che ognuna delle fanciulle che mi leggono, studiasse, se somiglia a nessuna di quelle che ho descritte, e pensando al suo carattere, alle sue abitudini ed al suo modo di vivere, si decidesse, se ha i difetti de' quali ho parlato, a correggersi.



La prima locomotiva.

Molti anni fa, si diceva del famoso pittore Hogarth, che i suoi quadri rappresentavano gli eccessi del figliuol prodigo, e le loro conseguenze, avevano salvato più d'un giovine dalla miseria e dal vizio, più che non tutte le prediche di questo mondo.

Disgraziatamente io non sono Hogarth, e tutto quello che posso fare è di mettere in bianco e nero i ritratti delle giovanette poco piacevoli, affinché le mie lettrici, leggendo la storia dei loro difetti, possano imparare quanto sia bello ed utile essere buoni, amorevoli, ed amabili.

LA ZIETTA.

Bonjour Mademoiselle! Bonjour Monsieur!

(Vedi incisioni).

C'è bisogno di una spiegazione per questi due graziosi quadretti di Edoardo Blume? Non lo crediamo. Ognuno dei nostri lettori capisce da sè la fresca naturalezza, la gentile idea di questi due giovani, vestiti secondo la moda al principio del nostro secolo, i quali, col sorriso sulle labbra, si augurano il buon giorno al primo dell'anno. Come è timido quel giovane che abbassa gli occhi vergognosi! E quale graziosa furberia si dipinge nel visetto della donnina che vuole rispondergli con un buffonesco grave inchino! Pajono due figurine di Sèvres trattenute sulla carta.

PER FORMARE IL CARATTERE

La parsimonia non è la povertà, è il sentiero spinoso alla ricchezza.

L'affettazione accompagna sempre l'ignoranza presuntuosa.

Tutto si deve prendere seriamente, nulla tragicamente.

GIUOCHI E SCHERZI

SCIARADA.

Con altri remator agile intero, Al chiar di luna già vagando in mare, In quel tutto un tenor volea cantare, Ma era un primiero.

ISCRIZIONE ENIGMATICA.

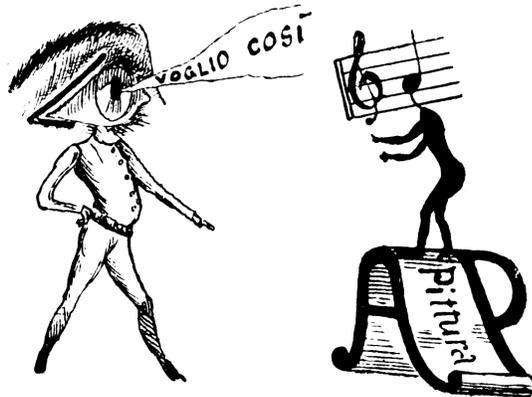
Scavando presso un vecchio castello, dove si dice che nell'antichità si radunassero dei ladroni e l'avessero anche fabbricato, si trovò una lapide corrosa dal tempo, su cui si leggevano queste sole parole:

AVITA. . OL . . . SA .

LABOR.

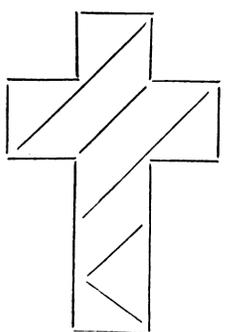
Vari archeologi cercarono invano la spiegazione di queste parole evidentemente latine. Vediamo se qualcuno dei nostri giovani lettori è più fortunato.

REBUS.



Spiegazioni precedenti.

COMPITO GEOMETRICO:



MONOVERBO:

In-t-elle-tu-à-l'e.

SCIARADA: Semi-minima.

UN POETA E UNA CITTÀ:

Parini - Parigi.

Advertisement for 'PASTA ODONTALGICA BRENNA' by 'FARMACIA BRENNA'. Includes text: 'Volete conservare I DENTI SANI? Fate uso della rinomata PASTA ODONTALGICA BRENNA'. Also mentions 'Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca.' and 'ANGOLO PIAZZA PONTE VETERO EVIA BROLETTO'.

Advertisement for 'A.C.F. Agazzi' featuring a woman in a dress. Text includes 'S. Margherita, 12', 'succursale Corso Vitt. Em. 24', 'Grande Specialità in Busti', and 'DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO'.

Advertisement for 'CORRADO FRERA' located at 'Santa Maria Valle N. 5, Milano'. Text includes 'Magazzino interno', 'GRANDE ASSORTIMENTO IN Impermeabili Inglesi per Borghesi e Militari.', 'Soprascarpe di gomma', and 'Articoli di gomma in genere.'

Advertisement for 'DITTA GIUSEPPE FOÀ' located at '8 - Corso Vitt. Eman. - 8 MILANO'. Text includes 'Grande Magazzino di Mode' and 'Confezioni per Signora'.

Advertisement for 'FARINA LATTEA ITALIANA'. Text includes 'L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero...', 'la FARINA LATTEA ITALIANA che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato...', and 'L'altra specialità è la Farina latteata italiana fosfo-ferruginosa'.



CORRIERE DELLA MODA

e della Padrona di Casa



NOTIZIE SULLA MODA

Il Piccolo Araldo ci giunge carico di novità. Il suo *carnet* è pieno di note preziosissime. Glorioso del suo mandato ha cercato di mostrarsene degno. Si è occupato di tutto: di abiti da passeggio, da teatro, da società, da ballo; ci porta notizie sugli ultimi gioielli, sulle prime feste, sulle ultime acciature, sui fiori e modo di presentarli.

Pei costumi da passeggio ha veduto stoffe svariatissime, già in parte note alle nostre signore: la *Pyrenée*, la *Poudrée* (polverizzata in oro), l'*Épingline* (stoffa la cui costola non è della stessa sfumatura del fondo), l'*Épinglée* stesso genere a coste più piccine, l'*Angora* pelosa, a larghe righe, la *Pierrette* bella stoffa pesante per veste da camera. Queste si fanno a forma *Watteau*, oppure gonna e giacca semi aderente, che scende dritta dinanzi, o si cinge con un nastro.

Per gli abiti da passeggio, ripetete ciò che già disse in novembre: semplicità di taglio e guernizioni in pelliccia. Come tinte siamo al multicolore, tutto si porta insieme purchè sia bello, è una grande difficoltà pel buon gusto che facilmente può fuorviare nelle dissonanze, ma è d'altronde un merito maggiore pegli abbigliamenti riesciti. A vincere senza pericolo si trionfa senza gloria.

Pelliccie su tutta la linea, senza obbligo però di possederne simili a quella della signora Judic, la gentile artista cui l'eco risuona ancora fra noi, una pelliccia del valore di 20 mila lire! Però, per quanto ricchissima non regge, e con altre più preziose ancora, al confronto di quella che la città d'Irkoutsch in Siberia, offrì all'Imperatrice delle Russie, all'epoca del suo avvenimento al trono, un capo d'opera di 300 mila lire e che non pesa che sei oncie.

L'ultimo genere è il *camail* (mantellina) Carlo IX, tutto in *astrakan*, o *rison* del Canada, con gran collo *Valois*. Questo *camail* sorpassa le ginocchia, e due pieghe che partono dalle spalle, gli danno grazia ed ampiezza. Il *zibellino* è ritornato in favore, è la guernizione pei costumi di stile. I mantelli da carrozza e da teatro sono vere meraviglie.

Una fantasia della moda, o forse un capriccio di qualche signora che tiene lo scettro della moda, fa rivivere i manicotti del secolo passato, tanto enormi da parer fatica il portarli.

Le gonne che s'intravvedono sotto gli abiti da passeggio, sono tutto ciò che di più vezzoso può immaginare una mente artistica femminile, guernite di *ruches*, di *gale*, di *volants* smerlati e di trine.

Per *toilettes* da sera il Piccolo Araldo ha veduto una miriade di tinte e di stoffe da rimanerne abbagliato: *bouquets*, leggeri granellini variopinti; stelle, piccole piume, sparse sopra un fondo nero, di effetto leggiadrissimo, altre nelle tinte più chiare in *moire*, raso, *surah*. Quest'ultimo cosperso pure di granellini minuscoli, è destinato per le *toilettes* delle signorine.

Gli abiti da ballo, sono dei veri poemi, creati con *tulles* a pagliuzze dorate, scintillanti di piccole stelle, polverizzate d'oro, o ricamate con perline. Il *crêpe*, la mussola di seta, saranno egualmente i preferiti tessuti degli abbigliamenti giovanili. I

fiori regneranno come sempre da padroni, s'introdurranno, si poseranno ove il capriccio e la grazia lo indicherà. Ghirlande leggere contorneranno l'orlo delle gonne, le scollature. L'erica, il lillà, l'acacia saranno colle rose sempre delicate gli ornamenti più apprezzati. Il Piccolo Araldo ricorda come una visione, una giovanetta vaporosamente vestita in *crêpe de Chine* bianco, dal quale traspariva la sottoveste di *taffetà* pure bianco. La forma era più quella di una tunica che d'abito; pieghe leggere seguivano le linee del busto e si stringevano alla cintura, si allargavano allo scollo breve. Come sola guernizione una cintura di rose sfogliate, un gruppo di rose sulla spalla destra, un nodo di nastri sulla sinistra.

Questo nome è applicabile ad ogni nastro posato sulle spalle od alla cintura con gusto e capriccio. Ora attraversa in doppi giri il petto ed il dorso, talvolta orna il dorso partendo dal collo, e viene a congiungersi al petto, talvolta in due o tre giri si incrocia formando una specie di corsetto. Questa guernizione si completa con nodi di nastro alle spalle.

Gli abiti da sera per le signore, si fanno a coda, con guernizioni sempre all'orlo della gonna, a meno che la stoffa non sia molto ricca.

I *décollètes* sono rotondi, la maggior parte, con berta scendente dalle spalle.

Le guernizioni per le *toilettes* di sera e di lusso sono in piume, è questo anzi l'ornamento dominante. Pure, per le signore, il corsetto è in gran voga fatto di velluto, di *jais* o di seta, adattati specialmente per teatro formano calice, a sbuffanti camicette di pizzo: un nastro di gallone dorato; posato sopra una spalla, un fermaglio di brillanti sull'altra, danno un *cachet* molto fantastico a questo genere di ornamento.

Si usano molto, sempre per sera, quantunque non affatto nuovi, abiti in forma *princesse* a mezza coda, si schiudono sopra un telo della sotto veste ricamata in tinta più chiara.

Pei costumi *Watteau*, sono indicate le stoffe Luigi XV, deliziose colle loro leggere ghirlande sparse sopra broccati di colore avorio o bianco argenteo, oppure sono panierini di fiori, nodi azzurri e rosa, tutta la bella poesia di quell'epoca.

Voi già sapete in che consiste la forma *Watteau*; il dorso del vestito non è indiviso dalla gonna.

Per *toilettes* serie vi sono le stoffe *Renaissance* con gran disegni su fondo nero.

Una varietà del giorno è il velluto *Miroir*, un capo d'opera della fabbricazione Lionese, che pervenne a dare al velluto la lucentezza e la flessibilità del raso; il rosa e il verde specialmente riescono meravigliosi.

Per *sortie de bal* il nostro zelante messaggero indica una pelliccia in panno celeste guernita con piume dello stesso colore e ricamata in seta *bleu* ed oro.

Per signorine un *camail* bianco guernito in piume bianche arricciate. Un altro rosa con cappuccio ricamato in bianco.

Pei grandi teatri è di rigore sempre la *grande toilette*.

Per quelli secondari è sufficiente un costume da passeggio; i capelli però debbono essere molto civettuoli, ne vediamo uno accennato nel *carnet*, in velluto salice sparso di chiodetti neri, ornato da un *aigrette* verde tra un nodo di *viel Alençon*, un altro in velluto *mauve* coperto da una reticella in perline rosa, un *aigrette* scintillante rosa *mauve* ed argento. Altri generalmente vengono eseguiti colla calotta in pizzo, ciuffi di nastro assortiti da cui parte sempre un'ardita *aigrette*.

E, per completare le nostre informazioni, diremo che le calze si portano nere, s'impongono tanto per passeggio, quanto per società, teatri e balli, nere semplicissime, oppure seminate di minuscoli fiorellini in seta ricamati.

In quanto ai gioielli si va dicendo che il diamante viene un po' trascurato in favore della perla, e da quanto il Piccolo Araldo ha potuto vedere, i gioielli di fantasia sono più che mai in gran voga.

Le camicette, i *jabots* di pizzo servono di pretesto ad un'esposizione di variati e capricciosi spilli.

I gioielli per signorine debbono essere perle bianche o turchesi montate alla russa, sono loro permessi pur quelli di fantasia in tutte le sue variazioni, ma sempre scegliendo i più leggeri e delicati.

Alcune signore incominciano a spargere le loro



1. Vestito da società con mantello da sera.

2. Gran mantello da sera (davanti).

3. Gran mantello da sera e sciallo di pizzo.

È così che abbiamo decifrato le note confuse del *carnet*.

Un'altra stoffa per signorina è semi-lana, semi-seta a tinte diafane, colore sopra colore, oppure affatto diverso. Le pieghe flessuose hanno riflessi dolcissimi sotto la luce dei doppiieri, e ciò che non guasta, per le piccole borse delle fanciulle, il suo prezzo è modicissimo. Qualche nastro bene applicato da piccole dita di fata, qualche fiore loro danno un'impronta molto simpatica.

Le figurine un po' formate, faranno bene ad usare il corsetto che allunga le linee, quelle più slanciate possono, senza timore, avvolgere alla cintura per due volte un nastro, oppure cingerlo alla *Dirèctoire*.

Le *bretelle* continuano ad ornare i corpetti in cento modi diversi.

capigliature di un leggero strato di *nevi della Neva*, e tra i ricci e gli attorcigliamenti che si dispongono a detronizzare le pettinature alla greca scintilleranno pietruzze variopinte.

Due piccoli gioielli stanno facendo la loro comparsa, e da veri padroni del campo. L'uno è un piccolo *bréloque* in forma di ghianda d'oro contenente qualche goccia di un'essenza di fiore, specialmente di orchidea, il profumo si sprigiona da un impercettibile fiorellino e spande un odore soave intorno alla signora che lo porta. Il suo nome è *Atyche*, sinonimo di felicità, si sospende alla catena, od al braccialeto. L'altro è un soldo *bucato*; i soldi bucati, se non lo sapete, signore, portano fortuna! In mezzo alla moneta brilla un piccolo *trèfle* in diamanti, oppure un cuore od una margherita.

Questo ninnolo si porta come spillo o appeso anch'esso alla catena dell'orologio od ai braccialetti.

E chiuderemo coi fiori, di voi signorine, l'ornamento migliore. I nastri dei *bouquets* vengono rimpiazzati da pizzi di valore, se i fiori avvizziscono, il ricordo rimane, i gambi dei crisantemi, delle violette vengono circondati, nascosti, da merletti veneziani, i mazzi di orchidee vengono circondati da *volants* di *malines*, ecc. I fiori risaltano viemmaggiormente fra quelle nubi di trine; le trine assorbono il profumo dei fiori, del pari greggiando nell'interpretare que' pensieri delicati che non si possono esprimere che con queste immateriali creazioni.

IL PICCOLO ARALDO

1. VESTITO DA SOCIETÀ E MANTELLO DA SERA.

L'elegante vestito da società è di *tulle* con sottoveste di seta. Il bordo dabbasso della sottana di seta è guarnita di un *volant* e di un *ruche* che finiscono ai lati sotto a nodi di velluto scuro. La sopraveste è di *tulle* perlato. La stoffa deve avere almeno il doppio di larghezza della sottana di seta. Il *tulle* che si vede nella nostra incisione è bianco con oro e perle bianche.

Il mantello da sera è di *peluche* lilla. Per farlo

occorrono sei metri e mezzo di stoffa e per la fodera sette metri di raso oro vecchio. Per il telo largo ci vogliono cinque altezze di 112 cm. di lunghezza le quali si cuciscono assieme e che in alto devono essere rovesciate in un rotondo tale che rimangano 94 cm. di lunghezza. Sulle spalle come dimostra la nostra incisione, dev'essere molto alto nelle spalline che però sono più indietro delle spalle. Il raso oro-vecchio, tagliato in cinque altezze uguali si contrappone al *peluche* mettendo nel mezzo

della garza. Il *plastron* o la rimessa consiste in due pezzi di stoffa alti 40 cm. e larghi 25 cm. foderato di garza e raso e attaccato al pezzo grande seguendo la forma delle spalle. Un collo molto alto lo finisce ed è guarnito da un piccolo boa di piume grigie. Il mantello forma di dietro sulla schiena due grandi pieghe ed è arricciato in cintura. Un nastro interno rende il mantello aderente alla persona.

2 3. GRAN MANTELLO DA SERA E SCIALLO DI PIZZO.

Sono necessari 5 m. di stoffa d'angora alta 130 cm. Dodici m. di seta colorata per fodera e per guarnizione vera capra cinese del Thibet.

Il bellissimo mantello riprodotto nel nostro N. 2 e 3 è il N. 2 di *beige* e il N. 3 di un colore più scuro a disegno. È foderato di ovatta e la seta è di un colore cangiante. Una larghissima guarnizione di pelo, sul nostro modello è di capra color di moda, circonda tanto la scollatura, quanto gli orli ed il cappuccio. Questo, come si vede, può essere o lasciato cadere sulle spalle o messo in testa all'uscire dal teatro o da una festa. Il taglio del mantello è di forma rotonda con un'apertura per poter lasciar passare il braccio. In schiena è quasi aderente e davanti e dietro forma due grandi pieghe. La parte superiore formante manica deve essere molto arricciata. Il di dietro è aperto sui quarti sulla schiena e guarnito pur esso di pelliceria.

Lo scialle di pizzo è color crema, lungo 250 cm., alto 50 cm. Il ricco disegno è marcato da grandi cordoncini che lo circondano. È tanto da portarsi in testa quanto può essere usato come sciarpa o cintura.

4-5-6.

ABITO DI SOCIETÀ CON GUARNIZIONE IN PERLE. RAMI DI VIOLETTE. SCARPETTE.

Quest'abito ha un trasparente di seta rosa ricoperto di garza del medesimo colore. Il davanti del corpo è guarnito di piccole pieghe trasversali ad ha un'arricciatura alle spalle come pure alla punta della vita. Sopra i manichini corti



4. Vestito di società con guarnizioni in perle.
5. Rami di violette delle Alpi per guarnizioni di vestito.
6. Modello di scarpette da ballo moderne.

7. Vestito da società con pizzi.
8. *Aigrettes* con polvere d'oro.



v. Subot



13. Dorso del N. 11.



14. Dorso del N. 10.

10. Abito a righe rilevate.

11. Costume da inverno.

12. Il N. 11 chiuso.



15. Corpo per un vestito di *reps* nero.



16. Davanti del N. 15.

EPISODIO DI UN VIAGGIO DI NOZZE

RACCONTO

Lui e lei facevano il loro viaggio di nozze e seduti sul cassero del vaporino ammiravano silenziosi le sponde dell'Ontario indorate dalla luce del sole.

— Guarda! disse egli rompendo il lungo silenzio, guarda quel faro! chi sa che porto sarà quello?

— Ecco il comandante! ce lo dirà lui.

Il comandante si avvicinò ad essi, li salutò cordialmente e poi si accomodò sotto vento, giacché fumava e non voleva infastidire la sposina col fumo del suo sigaro. Egli dava molta importanza a tutte queste galanterie, erano le sue specialità, e quantunque avesse più di sessant'anni, era ancora un bel cavaliere (e ci teneva) — compitissimo di modi, elegantissimo d'abiti, e inarrivabile nell'arte di fare un complimento ad una bella signora.

Alla domanda che gli fecero rispose:

— Sì, quella è la Baia di Soda, dove vedete il chiaro. Vi passai un inverno ed un estate una volta.

— Che vita triste dev'essere quella degli abitanti di un simile paese! esclamò la sposina guardando quella rupe così priva di interesse e di romanticismo.

— Non tanto come credete; hanno anche loro gli stessi nostri interessi ed amano pure come noi; credete forse che una ragazza non possa amare perchè ha le mani rosse?

— Ne sono persuasa, ella rispose arrossendo, eppure dev'essere un amore un poco diverso dal nostro, più prosaico! Io, non me ne intendo, ma credo che noi amiamo diversamente da....

— Da chi? domandò il marito sorridendo.

— Dalle ragazze che hanno avuto un'altra educazione e che hanno dei sentimenti più delicati.

Il comandante, divertito da queste osservazioni, continuò:

— Vedete quella rupe scoscesa dove stà un lumicino, ebbene su quella rupe vi è un cimitero, e ogni anno, quando il gelo lascia il terreno, alcuni palmi di terra cadono e se cercate sulla spiaggia abbasso troverete delle reliquie scure; sono frammenti di ossa.

A queste parole ella spalancò gli occhi e disse con ribrezzo:

— Che orrore! e non vi rimediano?

— Oh! sì, le raccolgono e le seppelliscono di nuovo, ecco tutto.

Fu appunto là che assistei ad una scena culminante di un romanzo umile, di quelli che voi non credete laggiù possibili.

— Io parlai per ignoranza, anzi vorrei crederci! ve ne prego, raccontateci la storia, mi piacerebbe sentirla e anche mio marito se ne interesserà, non è vero? disse ella rivolgendosi a lui.

Il comandante gettò il rimanente del suo zigarò nel lago e cominciò:

— Alcuni anni fa, quando io era più giovane, andai a Soda per far fortuna, almeno lo speravo.

Dopo di aver passato due settimane in un albergo che pareva una spelonca, decisi di cercarmi un alloggio un poco più comodo, ed ecco come m'incontrai colla mia umile eroina.

Stava nel giardino davanti alla casa, quando andai a trovare suo padre, il capitano Bell, ed era tanto attenta al suo lavoro che stetti alcuni momenti in ammirazione della sua persona prima che ella si accorgesse della mia presenza.

— Era bella? domandò il marito sopra pensiero.

— Sì, era carina tanto, continuò il comandante sorridendo di nuovo; aveva i capelli biondi, più biondi dei vostri, signora! Gli occhi erano di un celeste cupo. E mentre si chinava sui suoi fiori, rischiarata dal sole, una grande ape, svolazzandole attorno, sembrava che formasse parte del giardino. Quando si rialzò per rispondermi, pareva quasi una bambina tanto era snella e infantile la sua personcina.

Tutto fu presto convenuto ed io divenni il loro inquilino, e non ho mai passato un estate più tranquillo e più felice di quello.

La bella sposina lo interruppe:

— Forse la vita era bellissima per voi, ma per lei? non aveva mai il desiderio di muoversi, di viaggiare, di vedere qualche cosa di nuovo? Deve ben aver avuto altre aspirazioni amenocchè....

— Amenocchè? domandò il comandante.

— Amenocchè, non avesse qualcuno da occupare i suoi pensieri e il suo cuore, allora ogni luogo è bello, disse la sposina, volgendo uno sguardo molto eloquente al suo signore.

Il comandante, con molto tatto, finse di non vedere quel dialogo degli occhi e continuò:

— Sì, infatti vi era qualcuno a cui ella pensava, lo seppi quando lo schooner *Hohnan* entrò in porto, me lo ricordo

ancora benissimo; appena fu segnalato, il capitano, io e Letty, perchè così si chiamava questa bella fanciulla, scendemmo per andare al luogo dello sbarco. Letty era in abito da festa ed aveva un gran cappello bianco con margherite.

— Va pure avanti figlia mia, non esser tanto ritrosa, tutti sanno che tu lo aspetti, dunque è inutile far misteri.

Letty non se lo fece dire due volte e corse innanzi come il vento.

— Il suo fidanzato? non è vero? domandai.

— Infatti, ma essa è troppo buona per lui, però non posso dirglielo.

— Ma che cosa trovate da ridere sul fidanzato?

— Giacomo è come suo padre, ama troppo il bere, suo padre ne morì, e Giacomo è sulla strada.

Poco dopo Letty ritornò a braccetto del suo fidanzato, un bel giovane di figura slanciata e colla faccia abbronzata quanto un moro, ma colla bontà negli occhi, e con una voce dolce come quella di una donna.

Era un gran cacciatore, come appresi in seguito, e stava delle giornate intere nascosto nelle siepi, per poi ritornare al villaggio con una quantità di anitre selvatiche che facevano l'ammirazione di tutto il villaggio.

Era appunto dopo queste gite che Giacomo si abbandonava più volentieri a berne un sorsetto, cosa, pur troppo! molte volte ripetuta.

Spesso io mi trovavo accanto a lui e gli toccava il gomito ed egli mi sorrideva dicendomi:

— Ho promesso a Letty stamane di essere sobrio, ma non berrò che questo sorsetto solo, ma con proposito di bere un sorso solo per volta, spesso rientrava in casa ubbriaco fradicio.

Al mio ritorno da queste scene io evitavo sempre di essere interrogato da Letty, ma col suo delicato istinto indovinava quello che io taceva, e sospirava. Al vecchio capitano però premeva molto di sapere come andava la faccenda, e finalmente un giorno non poté più trattarsi dall'inveire contro la sorte, che gli faceva morire di cre-

pacore sua figlia; e giurò che così non doveva più continuare.

Il giorno dopo a pranzo Letty era molto pallida e nervosa, era evidente che il capitano le aveva parlato, ma con quale risultato non potei indovinare. Il pasto fu silenzioso e tutti fummo contenti quando si arrivò alla fine. Io mi tirai subito in camera, però non potei riposare, mi posi alla finestra e vidi Letty nel giardino in mezzo ai suoi fiori lavorando meccanicamente; però non stette sola molto a lungo, fu presto raggiunta da Giacomo.

— Letty, egli le disse in tuono carzevole.

— Eccomi Giacomo; poi abbassò la voce e non potei intendere altro, ma capii che ragionavano seriamente, e che metteva tutto il suo ardore in quello che diceva. Giacomo l'ascoltò imbarazzato, guardando di qua e di là, poi assunse un'aria contrita e finalmente, commosso da quello che ella gli diceva, strinse la sua bella testolina fra le mani e impresse un bacio sulla candida fronte, come se fosse il suggello di un fatto. Più tardi scesi e ritrovai tutti e tre riuniti insieme intorno al focolare. Una spiegazione ed una specie di riconciliazione col vecchio capitano doveva essere avvenuta ma non mi dissero nulla, e nulla volli domandare.

Lo schooner *Hohnan* doveva far vela la settimana dopo questa riconciliazione, e in quei giorni, Giacomo sempre alle due precise, veniva a prendere Letty poi andavano a fare una passeggiata insieme, lei, gaia come un uccellino, lui, orgoglioso di avere conquistato quel tesoro. Un giorno li trovai seduti sulla rupe che sovrasta il lago, accanto al cimitero e appresi dipoi che questo era il loro ritrovo favorito.

Infatti il giorno della partenza dello schooner, quando questo non era che un punto nero sull'orizzonte, scorsi una figura bianca immobile sulla rupe rivolta verso il nord, e non si allontanò finchè la buia notte non l'obbligò a tornarsene a casa.

Quando si ritirò per coricarsi, seppi che cosa era stato stabilito; essi si dovevano sposare nell'autunno al ritorno di Giacomo purchè lui avesse mantenuto il suo giuramento di sobrietà.

Ella era sicura che lo avrebbe mantenuto, aveva fiducia in lui, ed egli era partito con le migliori intenzioni, ma se avesse mancato? Qui la voce del capitano prese un accento terribile e una bestemmia gli sfuggì dalle labbra.

Giacomo doveva ritornare in novembre e intanto Letty sembrava felice, canterellava sempre e lavorava con ardore si faceva due vestiti che doveva indossare al desiderato ritorno. Anche nell'andamento della casa si vedeva dei preparativi. Il capitano fece acquisto d'un servizio da tavola in porcellana e me lo mostrò un giorno nascosto in fondo ad un cassone.

Novembre venne, e una sera nella seconda settimana, mentre io mi trovavo nel villaggio mi fu detto che lo schooner *Hohnan* era in vista. Ecco un bel regalo nuziale per Letty, pensai, voglio essere il messaggero.

Entrando nella casa Letty indovinò tutto, il mio passo frettoloso mi aveva tradito. Ci dirigemmo tutti e tre allo scalo, il capitano rinvoltolando uno scialle intorno a Letty, perchè il vento ghiacciato penetrava fino alle ossa.

C'era una folla sul molo mentre lo schooner si ormeggiava e guardando intorno a me per trovare Letty la rinvenni nascosta dietro un crocchio di gente. Era palidissima.

Quando la ciurma discese dallo schooner cercai Giacomo. Vennero uno dopo l'altro i suoi compagni dispensando strette di mano fra la folla. Facendomi strada fra loro, mi fermai innanzi ad un gruppo dal quale escirono queste parole:

— Povero Giacomo!

— Come accadeva? domandò un altro.

— Aveva alzato un poco troppo il gomito quel giorno e montò sul trinchetto, io lo chiamai: Giacomo! bada! ma la parola mi era appena uscita di bocca quando un tonfo fu udito in acqua e Giacomo non si vide più!

Prima che l'uomo avesse finito sentii un singhiozzo soffocato dietro di me e volgendomi vidi uno scialle svolazzare in distanza. Era Letty! e quando potei sbarazzarmi dalla folla ella era già assai lontana.

Cercai del capitano, egli pure aveva saputo la nuova e continuava a domandarmi:

— La Letty? dov'è la Letty?

Io gli dissi che era già andata a casa e quasi sorreggendolo ve lo accompagnai; mormorava delle parole sconnesse ma di tanto in tanto potei affermare:

— Dio abbia pietà dell'anima di Giacomo!

Quando si arrivò a casa il capitano chiamò:

— Letty, Letty, figlia mia, vieni dal tuo babbo!

Ma Letty non vi era! Si cercò da per tutto nessuna traccia di Letty!

— Ella si è uccisa!

oh! povero me! ed il vecchio si abbandonò su una seggiola e cominciò a gemere e a piangere.

— No, gli gridai scuotendolo, venite, ella dev'essere sulla rupe! Chiamiamo i vicini per venirci ad aiutare nella ricerca.

Era il crepuscolo quando si partì, ed era mezzanotte quando si ritornò dopo una ricerca infruttuosa. Il resto della notte lo passammo, il capitano ed io, in una veglia silenziosa e di fuori il vento pareva ridersi della nostra disperazione.

— Ella è nel cimitero, sulla rupe, diceva ad intervalli.

— No, io replicava, abbiamo cercato.

Ed egli allora tornava a singhiozzare e a ripetere:

— Era il suo ritrovo favorito! ella è sulla rupe!

E infatti la trovammo all'indomani all'alba sulla rupe.

— Viva? domandò il marito.

— Sì, viva fra due tombe!

Come aveva passato la notte? Aveva maledetto quel lago tanto crudele verso di lei? Che cosa aveva veduto in quel luogo di ritrovo? Aveva chiamato il suo fidanzato in mezzo alla tempesta? Ella non ne ha mai parlato, ma quando la trovammo, i suoi capelli erano bianchi come la neve! proprio come la neve!

Quando il comandante ebbe finito, tutti e tre rimasero silenziosi pensando alla tristissima storia.

Intanto la luce era scomparsa e si era fatto notte. Miriadi di stelle si accendevano nel cielo, luminose come nei tropici.

Le sponde meridionali dell'Ontario erano scomparse nell'oscurità, ma dalla poppa si vedevano i due fari gemelli della baia di Soda.

— Deve averlo amato molto! mormorò la sposina.

— Credo di sì, rispose il comandante.

— Ma vi sono molte donne che amano così? le domandò il marito.

— Non molte, forse, ma alcune sì; ella replicò. E mentre si allontanava, il comandante vide che le loro mani si stringevano.



Il gran terremoto nel Giappone (vedi 2ª pagina).

LE CORSE DI CAVALLI SULLA SCENA

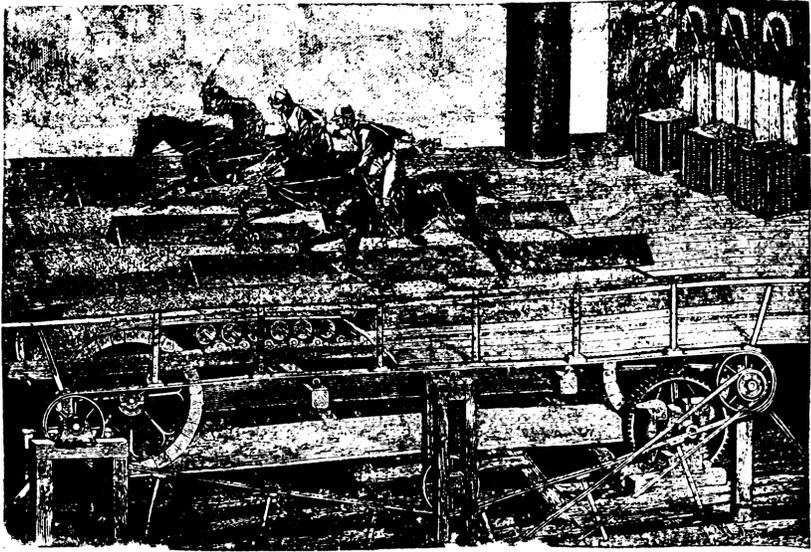
A Parigi e poi in varie altre città fanno furore in questo momento le corse dei cavalli sulla scena. Sono vere e proprie corse.

Le nostre incisioni ne possono dare un'idea che completiamo colle seguenti spiegazioni:

I cavalli corrono sopra un tappeto appositamente preparato, il quale copre tutta la larghezza della scena; esso rassomiglia ad un ascensore ed abbraccia due tamburi, appoggiati su delle assi, e distanti l'uno dall'altro 10 metri. Gli interstizi sono empiti da altri rulli di diametri minori anch'essi giranti attorno delle assi.

Di questi macchinismi ve ne sono costrutti tre, uno eguale all'altro, ed ognuno destinato per un cavallo. La forza motrice è elettrica e viene fornita da una grande dinamo. La corrente elettrica è trasmessa da gomene, dalla dinamo ai motori elettrici, sulla scena. Su questa si trovano: apparati di sicurezza, misuratori ed anche dei reostati, che possono dare ai tappeti, un movimento di 800 metri al minuto, velocità eguale a quella di un cavallo da corsa nello stesso periodo di tempo. Vi sono inoltre dei macchinismi che fanno muovere le decorazioni colla stessa velocità della corsa.

È interessantissimo il veder correre i cavalli sulla scena colla stessa velocità che adopererebbero sulla vera pista, e si ha l'illusione di trovarsi in un campo di corse, mentre i cavalli, pure correndo, rimangono sempre allo stesso posto.



Corse di cavalli sulla scena. — Spaccato.

Le Navi di Cristoforo Colombo

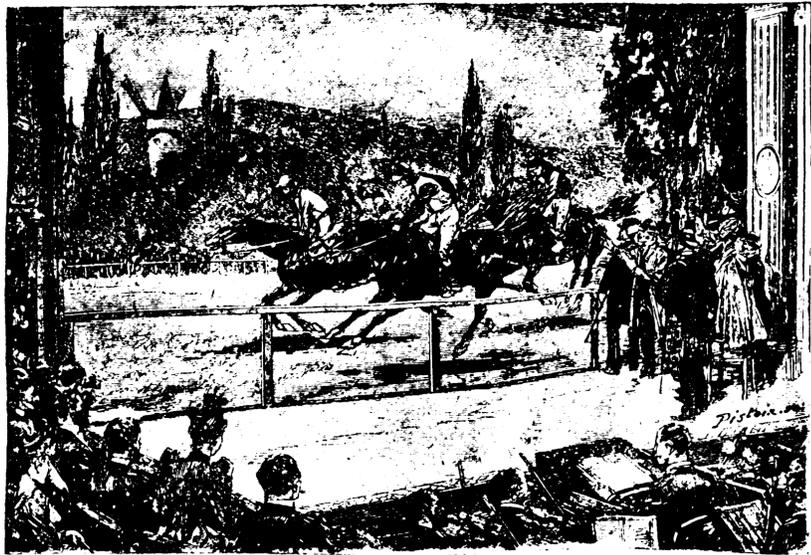
In attesa del quarto centenario dalla scoperta dell'America, sono state fatte ora delle ricerche soprattutto in Spagna, per giungere a conoscere quale era esattamente il tipo ed il valore marittimo delle tre navi: Santa Maria, Nina e Pinta, che l'illustre ammiraglio di Castiglia avviò alla ricerca del Nuovo Mondo partendo da Huelvas il 3 agosto dell'anno 1492.

Il più grande di questi navigli la Santa Maria, non aveva che 25 metri di lunghezza, 10 metri di larghezza, e la sua capacità di carico era di 120 a 130 tonnellate, aveva 5 vele soltanto.

La forma generale della chiglia, era quella delle navi rotonde dell'epoca, con un gran cassero dietro, ed uno più piccolo avanti.

Il giornale dell'ammiraglio nota che la Santa Maria si comportava molto bene durante le tempeste, e che veleggiava velocemente; constata spesso una velocità di 15 miglia italiane all'ora, ciò che equivale ad 11 miglia marine, una bellissima velocità per navi che veleggiavano di conserva. Il gran canotto troppo grande per essere imbarcato, era trascinato a rimorchio.

Il suo equipaggio non sorpassò mai i 90 uomini; quanto al suo armamento sappiamo soltanto, secondo il giornale di bordo, che un certo giorno l'ammiraglio fece tirare una bombarda y una espingarda. L'ultima di queste armi è conosciuta; la prima era un cannone di piccolo calibro, originario di Lombardia.



Corse di cavalli sulla scena. — Effetto.

INVENZIONI E SCOPERTE.

Il grido dello zolfo. — Se prendete nella mano un frammento di zolfo in pezzo, senza stringerlo troppo, udrete un crepitio, che si accentuerà viepiù se avvicinerete la mano al fuoco; allora lo zolfo si spezza da sé, e si può vederne la forma cristallina in lunghe fila.

Immergendo un pezzo di zolfo nell'acqua calda, il crepitare sarà più precipitato ed il zolfo si ridurrà in briciole.

Marina. — I giornali tecnici inglesi hanno segnalato ultimamente la costruzione a Kristianstad (Svezia) d'un bastimento di nuovo genere, costruito nell'arsenale di Ljungren, destinato a fare un servizio regolare su due laghi interni situati presso Boras, e che sono separati da un tratto di pianura. Dei binari furono posati su questo terreno, e per mezzo di un congegno del quale non conosciamo ancora i dettagli, il vapore può passare dall'acqua alla terra e ritornare poi nell'acqua. Si chiama Svanen, (Cigno), la sua macchina è della forza di dieci cavalli e può trasportare 60 passeggeri. L'Engineering ed altri giornali stranieri annunciano i buoni risultati ottenuti da questo vapore di nuovo genere che imperterritamente può sfidare acqua e terra al tempo stesso.

Nuovo metallo per i battenti. — Nelle acque del Lago di Zurigo fu varato un battello costruito di un metallo estratto dall'argilla sotto l'azione dell'elettricità.

Tutto il battello, eccetto la caldaia di rame, l'ancora e la catena di ferro, e gli scompartimenti di legno, è costruito in puro alluminio lavorato.

Per forza motrice è usata la nafta. Il tubo della macchina è sempre lucido ed ha quasi l'apparenza dell'argento.

CAPO D'ANNO. — UN BICCHIERE DI PIÙ.

(Vedi incisione in prima pagina).

Il Corriere illustrato pubblica anche questa volta nella sua prima pagina una delle sue splendide incisioni ormai solite. Il quadretto odierno è una meraviglia. Pel primo d'anno la mamma regala alla sua piccina un bicchiere di più... di latte nel biberon!

Che dolce poesia in quei due visetti che festeggiano allegri il primo giorno del nuovo anno!

Il quadro è dovuto a R. Epp, disegnatore che si presenta da sé.

L'INFLUENZA.

Un viaggiatore narra in ferrovia:

Quando l'influenza si propagò in China, i dottori cinesi marciarono per la città e a suon di tamburi e trombe cercando di arrestare il suo corso.

Un medico: Ah! ah! Che ignoranti sono quei cinesi, è da un pezzo che non sento una bufonata simile.

Viaggiatore Ma avete la influenza anche in Europa?

Medico: Sì.

Viaggiatore: Che rimedi avete adoperato?

Medico: Tutti quelli che potevano esser suggeriti dalla scienza moderna.

Viaggiatore: E avete arrestato il suo corso?

Medico: No! purtroppo!

Viaggiatore: Ebbene, neanche le trombe e i tamburi, l'hanno arrestato in China!

AMENITÀ

— Ma sei sincera, tesoro mio, che non rimpiangerai la scelta che hai fatta?

— Puoi dubitarne? Non hanno domandato la mia mano uomini belli, onorati, dotti, simpatici... (con tenerezza) non ho scelto te?

Fra due padroni di casa.

— Ma non è un rischio far credito ai vostri pensanti per due o tre settimane?

— Sì, vi è qualche rischio, ma siccome essi se ne impensieriscono tanto che perdono l'appetito, a lungo andare v'è sempre il mio tornaconto.

Il cameriere (al Club). Di fuori c'è una signora la quale dice che suo marito le ha promesso di andare a casa prestotrasera. Tutti (alzandosi). Scusate un momento!

PENSIERI.

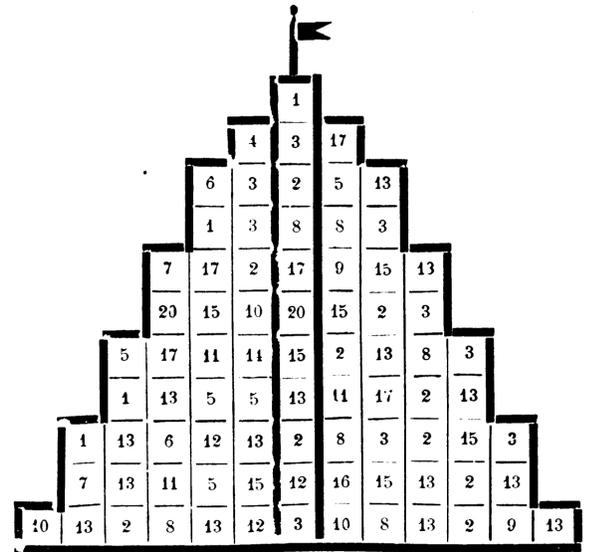
L'energia del carattere non si sviluppa che in quei paesi liberi dove i sentimenti patriottici sono nell'anima, come il sangue nelle vene.

Il lusso è superfluo; il buon gusto è quasi necessario. Il lusso non è riservato che alla ricchezza; ma il buon gusto è di tutte le classi, e ristabilisce l'eguaglianza.

COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C. STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

PASSATEMPI DOMESTICI

ARITMOGRIFO A MONTAGNA.



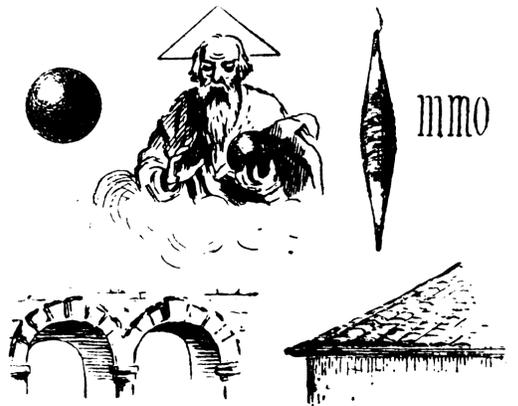
I numeri di questo aritmo-grifo sono da convertirsi in parole. Se tutte le parole sono giuste allora le lettere della linea più lunga verticale devono nominare uno dei giganti fra le montagne svizzere.

1. Una lettera. — 2. Un celebre poeta inglese. — 3. La fanno i soldati. — 4. Si trova spesso volte al principio dei capitoli di un romanzo. — 5. Città sul mare Adriatico. — 6. Montagna sulla riva sinistra del lago di Como. — 7. Provincia francese da cui nel medioevo prese il titolo l'erede del trono francese. — 8. Nome di donna. — 9. Celebre nell'antica storia romana. — 10. Bellissima valle in Toscana. — Una santa.

SCIARADA.

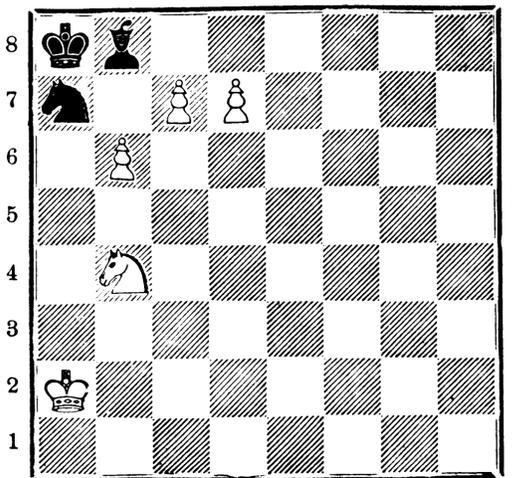
O mio letter: secondo è del primiero Lo sciagurato intiero.

REBUS.



SCACCHI — PROBLEMA N. 8

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 7

- Bianco. 1. T d2-e2. Nero. 1. Re c1-d1. Bianco. 1. Idem. Nero. 1. Re c1-b1. 2. C c6-d4. 2. Re d1-c1. 2. C c6-d4. 2. Re b1-a1. 3. C d4-b3+. 3. Re c1 d1. 3. C d4-b3+. 3. Re a1-b1. 4. C b5-c3. 4. C b5-c3.

Spiegazioni precedenti.

PAROLA QUADRATA: Marino, Ananas, Ramiro, Inibir, Narici, Osorio.

SCIARADA: Capricci-osa.

MONOVERBO: Su-o-lo in-su-la-re.

NB. — Preghiamo tutti coloro che avessero dei giochi originali in genere, di volerli spedire colle relative soluzioni. Pubblicheremo i nomi di coloro che ce li manderanno. Così dicasi per gli scacchisti.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1891. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.